LA SIGNORA DAI TRE COLORI

VERDE, ROSSO E GIALLO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

CARLO DOLNOYER E CARLO RAYMOND

LIBRRAMENTE TRADOTTA

DA VITALIANO PRINA

IL CAMPANELLO

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGNORI

BRUNSWICH E LHÉRIE

LIBERAMENTE TRADOTTA

DA LUIGI SALAGÉ



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1854.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

LA SIGNORA
DAI TRE COLORI
VERDE, ROSSO E GIALLO

PERSONAGGI.

ENRICHETTA DI VERGENNES (22 anni).

LEONE DI VERGENNES, suo nipote (22 anni).

ALBERTO DI LESPAR, promesso sposo di Enrichetta al primo atto, poi suo marito (26 anni).

ANTONINO DI MAREUILLES, amico d'Alberto e di Leone, diplomatico.

Un Servo.

La Scena ha luogo a Parigi.

LA SIGNORA DAI TRE COLORI
VERDE, ROSSO E GIALLO

ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta un elegante salone in casa di madama di Vergennes, madre d'Enrichetta e nonna di Leone. — Porta di prospetto. — Porte laterali. — Una finestra nel fondo a sinistra. — Un camino a dritta. — Una tavola pure a dritta.

SCENA PRIMA.

Leone ed un Domestico.

Leo. (*entrando*) Madama e madamigella di Vergennes?

Dom. Non sono visibili.

Leo. Per me? Eh! via, si vede che non mi conoscete... A voi, eccovi il mio biglietto.

Dom. (*dopo aver letto*) Il signor Leone di Vergennes... Ah! è un'altra cosa. Perdonate signore, madama vostra nonna, e madamigella vostra zia, sono ancora a tavola.

Leo. (*facendo per andare*) Sole?

Dom. No, signore... vi sono molti invitati. — Anzi dopo il pranzo vi sarà festa da ballo.

Leo. Festa da ballo! a meraviglia. Arrivo a proposito, mi rifarò dalle fatiche del viaggio ballando con mia zia.

Dom Vado a prevenire le signore.

Leo. No, guardatevene bene!... l'emozione, la sorpresa, sarebbero capaci di lasciar soli per me gli invitati, ed io non lo voglio. — Non disturbiamo alcuno... Mi annuncierete quando si alzeranno da tavola. (*il Domestico parte*)

SCENA II.

Leone solo.

Finalmente la rivedrò... Dopo diciotto mesi d'assenza rivedrò mia nonna e la mia amabilissima zia. — La prima che mi ama tanto, e la seconda che amo tanto .. È tanto carina mia zia! Come non si amerebbe una zia della stessa età, bella come un angelo, e che per soprappiù vi ordina di amarla come una madre. — Ormai è tempo di una risoluzione forte... bisogna mettere la timidezza da un canto, le parlerò francamente, le dirò che io l'amo, si, che io l'adoro, che io penso a lei notte e giorno, e che bisogna che anch'essa mi ami, non come un figlio, ma... Sì, ho deciso, appena fatti i complimenti d'uso, le dico chiaro e netto: — Zia, io non vivo che per voi... bisogna che voi siate mia; e se alla mia dichiarazione opponesse i vincoli di famiglia, le dirò, zia, siamo ricchi; ed ai ricchi ben sapete che è

concessa qualche cosa di più; con un sagrifizio di qualche centinaja di scudi si ottiene una buona dispensa, e noi possiamo essere marito e moglie... Dio! questa idea soltanto mi fa provare un turbamento che non posso spiegare... soffro... ma è una pena dolce... Oh! eccola. Nume tutelare degli innamorati, assistimi.

Enr. (*dentro la scena a sinistra*) Dov'è, dov'è il mio caro Leone?

Leo. È lei, più bella che mai. — Nume, sostienimi perchè ho paura di non dirle una parola. — Nume, mi affido a te.

SCENA III.

Leone ed Enrichetta.

Enr. (*vestita da ballo con un biglietto di visita in mano*) Oh! mio amico... mio nipote.. mio figlio. (*lo abbraccia e lo bacia*)

Leo. (*da sè*) Suo figlio!... Che tortura di nuovo genere!

Enr. Ebbene, che hai?... Sei muto... non mi abbracci neanche?... Ti faccio forse paura?...

Leo. Paura, oh no, madama... cioè madamigella... cioè... (Oh Dio! non so quel che mi dica.)

Enr. Zia si dice; o se ami meglio chiamami mamma.

Leo. Oh! no.

Enr. Insomma, mi abbracci si o no? (*Leone l'abbraccia*) Ora chiamami come ti piace.

Leo. Allora vi chiamerò: mia cara Enrichetta!

Enr. Alla buon'ora... Appena che ho ricevuto il tuo biglietto mi sono slanciata fuor della sala... Sono tanto occupata!
Leo. Difatti quando si dà una festa...
Enr. Già hai ragione, e una festa per una ragione che ti dirò poi.
Leo. Una ragione?
Enr. Più tardi... non posso dirlo ancora.
Leo. Come?
Enr. Bisogna che parli prima al signor di Saint-Vallier... lo conosci, il capo della nostra famiglia.
Leo. È qui?
Enr. Lo credo io... Mi aspetta in quella sala (*segna una porta a dritta*) io l'ho eletto consigliere ed arbitro in tutte le azioni della mia vita. Il parente più prossimo, è giusto, non è vero? — Avrò anch'io questo privilegio con voi, signorino; io voglio che tu mi confidi tutti i tuoi segreti, tutte le tue speranze, i tuoi progetti d'avvenire; m'hai capito?
Leo. Con tutto il piacere.
Enr. Poichè io non mi crederei sdebitata verso il mio povero fratello, se non col procurare la felicità di suo figlio.
Leo. Si, Enrichetta, sì; tu puoi rendere il figlio di tuo fratello felice... Oh! Enrichetta, dopo quello che mi hai detto, io posso confidarti...
Enr. Più tardi .. perchè adesso mi aspetta il signor di Saint-Vallier.
Leo. Lascialo aspettare.
Enr. No, no, sarebbe sconveniente; senti, mi con-

fiderai il tuo segreto mentre ballerò con te la seconda polka.

Leo. Perchè la seconda, non sarebbe meglio la prima?

Enr. Ho già impegnato la prima con uno dei tuoi amici, il signor Alberto di Lespar.

Leo. Alberto, il mio antico compagno di collegio!

Enr. Precisamente. — Dunque è convenuto.

Leo. Sì, noi balleremo la seconda polka, ed io ti confiderò tutti i miei sogni, tutte le mie speranze.

Enr. Va bene, ed io dal canto mio ti dirò tutti i miei segreti. Addio Leone, abbracciami.

Leo. Con tutto il piacere.

Enr. Dio! come ti sei fatto lungo, faccio una fatica orribile per abbracciarti.

Leo. (*si piega in modo d'essere al livello di Enrichetta*) A voi zia, tutte le volte che volete abbracciarmi, ditemelo, ed io mi farò piccino piccino. (*Enrichetta gli dà un bacio*)

Enr. A rivederci, Leone. (*parte*)

Leo. Al più presto possibile, anima mia.

SCENA IV.

Leone, poi Alberto.

Leo. Poverina, quanto mi ama!... M'abbraccia ancora colla stessa tenerezza, colla stessa confidenza materna... Ma a me i suoi baci fanno un altro effetto .. Mi sono lasciato sfuggire una bella occasione per far la mia dichiarazione...

Mi rivolgerò alla nonna... della nonna non ho soggezione... è vecchia ed in conseguenza pratica di queste faccende. (*s'avvia verso il fondo a sinistra*) Chi viene?... È lui... Alberto...

Alb. (*entrando dalla sinistra*) Leone... mio caro Leone... Di ritorno? Bravo, tu sarai dei nostri.

Leo. Dei vostri?... Ah! sì, tu eri invitato prima di me, ed anzi tu potrai dirmi il motivo di questa festa.

Alb. Tua zia non te lo ha detto? Allora io non posso tradire un segreto.

Leo. Segreto! oh! mi pare che ad un individuo della famiglia si possa...

Alb. Di' quello che vuoi, ma io non voglio lottare con tua zia. — Se non fossi partito, saresti stato certamente a parte di questo segreto... Oh! parliamo d'altro, amico, parliamo di te, delle tue avventure. (*gesto negativo di Leone*) Perchè, io spero che nei diciotto mesi che fosti in Italia ti sarai perfezionato negli studj diplomatici, ed avrai fatto le prime campagne d'amore.

Leo. No, amico, no, io sono restato sempre fedele ai miei amori di Parigi.

Alb. Ah! dunque prima della tua partenza amavi tu?...

Leo. Se amavo?... Oh! alla follia amavo.

Alb. Bravo, me ne congratulo teco.

Leo. Non ridere, perchè già quanto ti ho detto non è che la pura verità.

Alb. Ma e la donna che tu ami?...

Leo. È un angelo.

Alb. È convenuto; tutte le donne che si amano sono angeli, salvo poi a classificarle dopo l'ebbrezza, se appartengono al cielo o all'inferno. Ma dimmi, il tuo angelo sa che tu l'ami?

Leo. No, sono venuto appositamente per dirglielo.

Alb. Come... hai aspettato fino adesso?

Leo. Amico, io non sono nè più ardito, nè più timido di un altro... ma io sono prudente.

Alb. Non ti capisco.

Leo. Non dovresti ignorare che tanto in amore, come in diplomazia, la gran difficoltà è quella di saper scegliere il momento.

Alb. Siamo d'accordo.

Leo. La donna che oggi ti resiste perchè suo marito è amabile o generoso, avrebbe capitolato jeri perchè gli era nojoso e avaro, e forse s'arrenderà domani supponendolo infedele. Oggi la piazza è troppo ben difesa, domani forse sarà sprovvista di guarnigione o potrete avere degli ausiliarj, o delle intelligenze nella piazza stessa... I torti del signore, i capricci di madama, un'emicrania, un mal di nervi... eccetera, tutte cose di cui un esperto generale sa trar profitto.

Alb. Ma io ti ascolto, ti ammiro e mi congratulo teco sinceramente. Sei più forte di quello che io credeva; abbi occhio però, perchè quel punto di cui mi parlavi riducendosi in una donna al capriccio, è passaggero, è mobilissimo, e bisogna prenderlo, come si dice, al volo.

Leo. Non dubitare, eccomi intanto a Parigi; e questa sera, durante la festa...

Alb. Questa sera? Dunque il tuo angelo è dei nostri?

Leo. (Ho detto troppo.)

Alb. Oh! io li sorveglierò... e scoprirò l'oggetto di questi amori.

Leo. Non lo credo.

Alb. (*guardando con curiosità*) Del mistero?... A meraviglia... ci sono... è una donna maritata che tu ami, cattivo soggetto.

Leo. No, no, t'assicuro che...

Alb. Via, via, non farmi il Tartuffo... Finalmente accade sempre così... Si comincia sempre dalle donne maritate... Io già non voglio sapere il suo nome, bisogna essere prudenti.

Leo. Ed io lo sarò. — Seguirò insomma le tue lezioni, piuttosto che il tuo esempio.

Alb. Il mio esempio!... io non ho mai avuto...

Leo. Zitto, zitto... (*sorridendo*) Come stanno i tuoi amici diplomatici.

Alb. (*vivamente*) Non so che cosa tu voglia dire.

Leo. Ti domandavo come stanno i tuoi amici diplomatici.

Alb. E con questo?

Leo. Gli è perchè io mi ricordo che prima della mia partenza tu eri di un'ambizione...

Alb. Sfrenata, è vero.

Leo. Almeno così dicevi a quelli che volevano ascoltarti e crederti. Fuggivi il mondo, e i suoi piaceri, i balli, gli spettacoli e persino le più matte adunanze de' tuoi compagni, per il club de' tuoi amici diplomatici.

Alb. Certo, io voleva essere deputato e qualche cosa anche più in là.

Leo. Animo, via, vero Tartuffo... Non ti ricordi più che una sera dopo una lautissima cena...

Alb. È vero, mi dimenticava... il nemico più mortale del segreto è lo sciampagna.

Leo. E grazie allo sciampagna, tu ci hai dato la spiegazione della sciarada, ed ho imparato a tradurre tutte le tue parole. — L'ambizione era...

Alb. Amore.

Leo. I tuoi onori parlamentarj...

Alb. Un intrigo galante.

Leo. Il tuo club...

Alb. Un gabinetto.

Leo. E i tuoi amici diplomatici...

Alb. Una gentile donnina.

Leo. (*ridendo*) Già, la signora dai tre colori.

Alb. Sta zitto in nome del cielo.

Leo. Perchè... non l'ami forse più?

Alb. Lo spero bene io.

Leo. Ma, e la dama ti ha dimenticato?

Alb. Oh! lo spero.

Leo. È una disgrazia, perchè era una bella donnina la signora dai tre colori...

Alb. Taci, o per lo meno parla più sommesso. (*da sè*) Mi fa morir di spavento costui.

SCENA V.

Un Domestico dalla sinistra, e detti.

Dom. (*a Leone*) Signor Leone, madama di Vergennes vi aspetta impaziente.

Leo. Mia nonna, vengo... Oh! sono molto fortunato. (*da sè*) Con lei non sarò tanto timido. Addio, Alberto.

Alb. A rivederci fra poco, amico. (*Leone parte dalla sinistra*)

SCENA VI.

Alberto, poi Enrichetta.

Alb. La signora dai tre colori... in verità che ha scelto un bel momento per richiamarmi alla memoria una simile avventura... E qui poi (*si guarda intorno*) a due passi d'Enrichetta... Oh! eccola appunto. (*la porta a diritta si apre, entra Enrichetta e va sorridendo ad Alberto*)

Enr. Signor di Lespar... ero certa di trovarvi qui.

Alb. Vi aspettava impazientemente... Ebbene, madamigella, il risultato delle vostre ricerche?... il signore di Saint-Vallier, questo terribile capo di famiglia di cui era si difficile ottenere l'assenso...

Enr. Ora mi priverebbe della sua eredità, se rifiutassi di essere vostra moglie.

Alb. E voi non vorrete essere diseredata, non è vero?

Enr. Signor mio caro, non abbiate tanta fiducia. Se io vi dicessi invece che dopo aver ottenuto il consenso della mia famiglia, non ho ancora risoluto di dare il mio..

Alb. E perchè, madamigella... una tale esitanza?

Alb. Jeri sera ho avuto la visita di una mia amica di collegio, che avevo anzi invitata alla *soirée* d'oggi.

Alb. E qual rapporto può avere colla vostra deliberazione la visita della vostra amica, della vostra giovine amica?

Enr. È maritata da tre anni, il suo sposo anzi è uno dei vostri amici diplomatici.

Alb. Da tre anni!..

Enr. Si.. oh! avrete certo incontrato nella società la mia buona Anaide.

Alb. Anaide!..

Enr. Madama la baronessa di Mareuilles.

Alb. (*da sè*) Dio!

Enr. La conoscete?

Alb. Io... oh! poco.

Enr. E suo marito?

Alb. Molto .. ho avuto con lui antiche relazioni.

Enr. Relazioni piacevoli?

Alb. Eh! eh!

Enr. Meglio, così potrete riprenderle.

Alb. Riprenderle?

Enr. Si, poichè sua moglie è la mia più intima amica.

Alb. (*da sè*) È deciso che oggi tutti mi abbiano a parlare di lei.

Enr. È una donnetta gentile, ammirata per la sua bellezza, per la sua grazia e pel suo spirito. Insomma, nel collegio noi la riguardavamo come una donna...

Alb. Superlativa.

Enr. Bravo, precisamente così; voi mi avete levato la parola di bocca .. Anaide ne è propriamente degna.

Alb. Oh! degnissima!

Enr. Ella ha indovinato che si trattava del mio matrimonio, ed io non dimenticherò mai le sue parole a questo proposito. — Guardati, Enrichetta, tu sei libera ancora; esamina bene il tuo cuore e quello del tuo fidanzato prima di contrarre un legame, che dura tutta la vita. Se il cuore di tuo marito non ti appartiene interamente; o se vi è nel tuo un'altra immagine, fosse anche sbiadita, ricusa, ricusa con coraggio. — Io rendo giustizia al merito di mio marito, non posso che lodarmi di lui, ma...

Alb. Ma...

Enr. Ma aggiunse; non credo di amarlo d'amore, anzi la mia simpatia per lui si raffredda di giorno in giorno, ed io sono infelice, perchè porto sull'anima un ricordo di giovinezza.

Alb. (*da sè*) Poverina, si ricorda ancora di me!

Enr. Ecco ciò che mi disse la mia buona amica; e queste parole, vedete, hanno paralizzata la mia volontà. — Alberto, io voglio conoscere il vostro passato; io non voglio che resti nell'anima vostra un solo ricordo, un solo pensiero che non sia per me.

Alb. Enrichetta, voi lo vedete, io sono assai felice presso di voi.

Enr. Voglio crederlo... tuttavia...

Alb. Che c'è?

Enr. Nella mia famiglia mi hanno parlato d'una rivale che io dovrei temer molto.

Alb. D'una rivale?

Enr. (*sorridendo*) Sì, l'ambizione.

Alb. L'ambizione?

Enr. Oh! non negatelo, tutto il mondo vi conosce; tutti me ne hanno parlato; e mia madre prima di darmi il suo assenso m'ha istigato di dirvelo francamente. — O matrimonio, o ambizione, sceglietc.... E soprattutto bisogna che rinunciate formalmente agli amici diplomatici. — Mi hanno anzi detto d'insistere specialmente su questa rinuncia.

Alb. Oh! ve lo giuro, vi rinuncio, e per sempre.

Enr. Davvero?

Alb. Ve ne do la mia parola: vi rinunciai anzi dal momento in cui impresi ad amarvi.

Enr. E voi mi avete amato, e non amaste mai altri che me?

Alb. Ve lo prometto. (*da sè*) Se mento pel passato, sono sincero per l'avvenire. (*si odono i primi accordi di un waltz*)

Enr. Udite, il ballo comincia... Andiamo, amico, andiamo a divulgare il gran mistero, ad annunciare a tutti che io sono vostra moglie. (*si dirigono verso il fondo, e si incontrano in Leone che ha udite le ultime parole*)

SCENA VII.

Leone e detti.

Leo. Sua moglie!

Enr. Si, amico mio...è troppo giusto, tu devi essere il primo a saperlo.

Alb. La tua mano, mio caro nipote,

Leo. Suo nipote!...

Enr. Animo, Leone, abbraccia tuo zio.

Leo. Mio zio!... (E bisogna che l'abbracci.)

Enr. Sbrigati dunque, perchè ci aspettano. (*si abbracciano*)

Alb. Mio caro nipote!

Enr. (*sul limitare della porta a sinistra*) Leone, siamo intesi per la seconda polka. (*parte. Alberto la segue*)

SCENA VIII.

Leone solo camminando a gran passi, e in aria furibondo.

Suo nipote... mio zio... Ma io non voglio essere suo nipote... No, che non lo voglio essere... È molto se mi accontento di essere nipote di mia zia. — Oh! mio Dio, mio Dio, e pensare che sempre fra i parenti si trovano i nemici più crudeli... ed anche mia nonna... mia nonna che fu sempre pazza per me, mi rideva sul naso quando le svelava il mio segreto; quando le domandava la mano di sua figlia. Oh! orrore! — M'ha proibito, sempre ridendo, di confidare il mio segreto ad altri, e mi ha promesso, ridendo ancora più sgangheratamente, di maritarmi fra cinque o sei anni ad una ricca ereditiera... Oh! abbominazione! Tu sei ancora un fanciullo, mi disse. — Io fanciullo, oh! lo vedremo, mi vendicherò, non so di chi, ma mi vendicherò. (*la musica ricomincia. Un*

domestico attraversa la scena con due bacili di dolci, punch e vino, e si ferma innanzi a Leone) Va via, non ho fame, non ho sete... (*il Domestico fa due passi per partire*) Cioè no, resta qua... cioè va via... no, deponi tutto su quel tavolo, e poi vattene. (*il domestico obbedisce e si allontana; la musica tace*) Dire che non ho pranzato per la mania di vederla.. io soffoco dalla rabbia. (*beve due o tre bicchieri di punch*) Io smanio, ho appetito di vendetta. (*mangia*) Oh! amore... oh! zia... oh! nonna depravata... io diventerò pazzo... farò degli spropositi, e la colpa sarà vostra... Sì, io mi opporrò al matrimonio. — Io impedirò che mia zia diventi moglie di un cattivo soggetto come Alberto. (*beve, Alberto entra dalla sinistra*) E se farà mestieri, racconterò a tutti la storia della dama dai tre colori.

SCENA IX.

Leone, Alberto, poi Enrichetta.

Alb. (*discendendo vivamente la scena*) Volete tacere, o signore, si o no?

Leo. Tacere, no; alla tua salute mio zio... voglio cominciare a raccontarla a te, mio amorosissimo zio, e noi rideremo richiamandoci alla mente le follie di gioventù... le campagne di amore... Alla tua salute zio... e rideremo. (*beve*)

Alb. È ubbriaco. (*al domestico che entra in scena*) Portate via presto questi bacili. (*l'orchestra suona una polka*)

Leo. (*animandosi ancor più e con un'allegria che ha un po' della pazzia*) Eravi una famiglia composta di tre individui, la moglie, il marito e l'amante.

Alb. Taci, pazzo.

Leo. No, la moglie, il marito e l'amante.

Enr. (*entrando dal fondo*) Nipote, hai dimenticato l'impegno della seconda polka. (*fa due passi senza essere veduta, e si ferma ad ascoltare il discorso di Leone*)

Leo. La bella dama aveva regalato a suo marito tre gilets: uno verde, uno rosso ed uno giallo.

Alb. Ma taci, taci.

Leo. Il gilets verde, era apportatore all'amante di questo dispaccio telegrafico. Sperate. — Quel giallo. Venite — e quel rosso. Partite. — Così il buon marito serviva d'ambasciatore della moglie all'amante.

Alb. Leone, volete tacere alla fine?

Leo. No; la dama aveva tanto ascendente sul marito che lo obbligava a suo capriccio a cambiare di gilets ogni qualvolta gliene faceva comodo.

Alb. Signore, per l'ultima volta vi ordino di tacere.

Enr. (*avanzandosi ed indirizzandosi a Leone*) Ed io pure ve lo ordino, o signore.

Leo. Mia zia!

Alb. Enrichetta!... era là!

Leo. Ha udito... aveva perduta la testa.

Enr. Ah! Leone .. Leone, è male, molto male: vostro zio aveva ragione ordinandovi di tacere...

Voi, amico mio, parlare in tal guisa... oh! che orrore!

Leo. Perdonate, zia, io non faceva che racoontare l'avventura succeduta..

Alb. (*sorridendo*) A lui.

Enr. E non può essere altrimenti conoscendone tanto bene i particolari.

Leo. No, io vi assicuro.

Enr. Fate bene a scusarvi, ed anzi pel vostro meglio io non voglio prestarvi fede.

Leo. Ma zia mia!

Alb. Io pure non voglio prestarvi fede.

Leo. (*da sè*) Ed ha coraggio di parlare!

Enr. Altrimenti perderei la stima che ho di voi, e giudicherei la vostra compagnia nociva a mio marito.

Leo. Ma si può sentire di peggio?

Alb. Non temere, moglie mia; ho troppo amore per te, e troppo giudizio per lasciarmi traviare dai cattivi esempi. (*da sè*) Non sospetta di nulla.

Leo. (*da sè*) È cosa da far perdere la testa una simile sfrontatezza...

SCENA X.

Un Domestico, poi Antonino di Mareuilles e detti.

Dom. (*annunciando*) Il signor barone di Mareuilles.

Alb. (*da sè*) Cielo!

Leo. (Lui!)

Enr. Il marito della mia buona amica. (*Antonino compare dalla porta di prospetto in abito nero abbottonato, con una decorazione all'occhiello del vestito*)

Ant. (*saluta prima Enrichetta, poi i due giovani*) Madamigella... ho l'onore... signore... Oh! il mio caro Alberto... (*ad Enrichetta*) Il futuro sposo, non è vero?

Enr. Come, lo sapete di già?

Ant. Non è più un mistero per nessuno... Mi congratulo con te amico, tua moglie è un incanto.

Leo. (*che appena entrato Antonino ha osservato il suo abbigliamento, dice sotto voce ad Alb.*) Abbottonato fino al mento.

Alb. Torni da capo.

Enr. Ma perchè Anaide non è venuta con voi? L'aspettava per la sottoscrizione del contratto.

Ant. La precedo soltanto di pochi passi. — La baronessa, schiava della sua toilette, m'ha rigorosamente esiliato dalla sua carrozza.. Io ne fui dolente, ma un buon marito deve imporsi qualche sagrifizio për essere caro a sua moglie, e padrone assoluto quando si tratta di cosa importante. — Io quindi ho l'abitudine, quando trattasi di bagattelle, di lasciarmi guidare da mia moglie, e di sottomettermi in tutto alla sua volontà. (*Alberto osserva Leone che si mette a ridere, e gli fa ancora un gesto di imporgli silenzio. Antonino continua senza aver rimarcato quella scena muta*) Io venni dunque solo, ed ho il piacere d'essere primo

a congratularmi con madamigella, ed a fare i miei complimenti all'amico. Checchè se ne dica il matrimonio, o miei cari, è una cosa eccellente, ed io posso provarvelo, e voi potete esserne convinti specchiandovi in me... Oh! si, io e mia moglie siamo completamente felici; sicchè il miglior augurio ch'io posso fare ad entrambi, è che il vostro legame sia perfettamente simile al nostro.

Alb. Mille grazie, barone.

Enr. (*turbata*) Simile al suo!...

Leo. (*piano ad Alberto*) Zio, unisco i miei voti a quelli del signor barone.

Alb. Ecco un nipote che ha giurato di farmi morire arrabbiato. (*la musica incomincia una polka*)

Dom. (*annunciando*) Madama la baronessa di Mareuilles.

Tutti (*ma con differenti inflessioni di voce*) Ah! è lei.

Alb. La rivedrò.

Enr. La mia buona amica!

Ant. La mia diletta moglie!

Leo. La signora dai tre colori. (*cala la tela, mentre tutti e quattro vanno a ricevere madama la baronessa di Mareuilles*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il teatro rappresenta una sala in casa di Alberto, un camino sul fondo, al disopra del quale uno specchio che guarda la finestra coperta da una tenda. Porte a destra ed a sinistra. — Altra porta sulla prima quinta a sinistra. — Porta a diritta che comunica con un gabinetto.

SCENA PRIMA.

Alberto solo, poi Enrichetta.

All'alzarsi della tela Alberto solo è davanti allo specchio ed osserva impazientemente.

Alb. E nessuno a quella finestra... oh! rinunciamo .. non voglio più pensarvi. (*siede*) Decisamente il matrimonio... (*sbadigliando*) è una cosa incantevole.

Enr. (*entra dalla parta a destra in gran toilette di visita, col cappello in mano; avrà udite le ultime parole di Alberto*) Non è vero, mio caro?... Oh! Alberto, io ti amo ancor più sentendoti parlare così.

Alb. Enrichetta. (Credeva d'addormentarmi.)

Enr. Che bella cosa dopo quindici mesi di matrimonio amarsi ancora come il primo giorno.

Alb. (*con un poco d'affettazione*) Più che il pri-

mo giorno; la nostra luna di miele brilla ancora dello splendore più vivido che dir si possa.

Enr. Non una nube!

Alb. Sempre il più bel sereno.

Enr. (*con gioja*) Sempre.

Alb. È un paradiso (molto nojoso.)

Enr. Ma tu non mi dici niente della mia toilette?

Alb. Non l'aveva osservata, era occupato di te.

Enr. Adulatore!

Alb. Dove vai?

Enr. A fare la questua. — Non sono dama del patronato. (*mostra un piccolo portafoglio*) Mi son fatta più bella del solito, perchè ad una bella donnina, almeno per gentilezza, non si dà una negativa, e in tal modo procuro il bene de' miei poverelli; sicchè, vedi Alberto mio, grazie allo scopo, bisogna perdonarmi se nei giorni di questua io sono un tantino civetta.. lo sono per la carità del prossimo... Tu non sei geloso, n'è vero?

Alb. (*sorridendo*) Ma...

Enr. Oh! no, tu non lo sei.. e grazie a te mi sono anch'io corretta di questo brutto difetto... Vedi, non sono gelosa neanche della mia antica rivale.

Alb. (*trasalendo*) Che?

Enr. (*sorridendo*) Lo sai pure... L'ambizione.

Alb. Ah!... sì.. è giusto.

Enr. Ero certa che avrei riportato vittoria sulla mia rivale. — Tu sei un marito modello, ed io sono ben contenta d'essere tua moglie. (*ri-*

prende il suo cappello che aveva deposto su di una sedia, e ritorna presso al marito). A rivederci, amico mio, ma come! non mi abbracci?

Alb. Con tutto il piacere. *(si abbracciano, la porta di prospetto si apre pian piano, e Leone spinge il capo fra le due imposte)*

SCENA II.

Leone e detti.

Leo. (Si abbracciano... Non è momento opportuno. *(rinchiude pian piano la porta e si ritira. I due sposi non si sono accorti di quanto è accaduto)*

SCENA III.

Enrichetta ed Alberto.

Enr. Non dimenticarti che oggi è mercoledì, e che al mio ritorno..

Alb. Devo condurti dalla mamma.

Enr. Sì, amico mio. Non impazientarti veh! ritorno presto, presto. *(fa per andare, e poi ritorna indietro)* Oh! ma che stordita! Me ne andava senza parteciparti una bella notizia.

Alb Che è?

Enr. Ti dissi altre volte che madama di Mareuilles...

Alb. *(sorpreso)* Madama di Mareuilles!

Enr. Conservava ancora memoria di un' antica passione, e che questo pensiero la tormentava molto.

Alb. Ebbene?

Enr. Ebbene, tutto è finito.

Alb. Finito?... Spiegati.

Enr. La mia amicizia sola poteva consolarla di questa disgrazia, e da tre mesi ch'ella è venuta ad abitare con suo marito un appartamento nella casa dirimpetto alla nostra. (*Alberto ed Enrichetta guardano la finestra che è di prospetto allo specchio*) Ci riesce molto più facile il tenerci vicendevolmente compagnia, sicchè ella m'ha fatta sua confidente.

Alb. Ah!

Enr. E questa mattina nel mio gabinetto, giuliva e felice, mi disse che aveva dimenticato totalmente il passato.

Alb. Come! dimenticato!...

Enr. Compiutamente. — Ed ora il suo cuore appartiene interamente a suo marito.

Alb. Da senno?

Enr. Da senno... e questa conversione mio caro Alberto, è un poco opera tua.

Alb. Opera mia?

Enr. Sicuro... Non furono solo i miei consigli, ma anche il nostro esempio, ma anche la prospettiva della nostra felicità che ha operato questo miracolo, e come me, tu hai il diritto di andarne superbo.

Alb. (*con dispiacere*) Certo... che... si... ne sono... superbo.

Enr. Ma io mi perdevo in chiacchere, e mi dimenticavo che i miei poveri pagano le spese della conversazione... Addio, Alberto mio... addio. (*parte dalla porta a sinistra dopo aver preso il suo portafogli e un'elegante borsa ricamata in oro ad uso di ricevere le obblazioni*)

SCENA IV.

Alberto solo.

(*guardando all'esterno per mezzo dello specchio che è sopra il camino*) Ah! signora baronessa di Mareuilles... avete dimenticato il passato?... Ah! voi mi avete obbliato, e il vostro cuore appartiene interamente a vostro marito!... tanto meglio, è ciò che desiderava anch'io... sono contentissimo di questo cangiamento... Sì.. no, sono arrabbiato... È vero che io non l'amo più, che io amo mia moglie... ma essere dimenticato da lei, essere abbandonato da Anaide mi fa dispetto, e un insulto, ed io non doveva aspettarmi, massime dopo che era venuta ad abitare in faccia a me... Ah! non vi sono che le donne capaci di dimenticare le loro promesse a tal punto.

SCENA V.

Antonino e detto.

Ant. (*entra dal fondo a sinistra in redingote aperto che lascia vedere un magnifico gilet*

verde molto appariscente) Buon giorno, amico, disturbo forse?

Alb. Tutt'altro mio caro. (*gli porge la mano, lo osserva, poi da sè*) Un gilet verde!

Ant. Non ti domando come sta madama di Lespar. Anaide che l'ha veduta questa mattina mi disse che stava a meraviglia, e che voi vi adorate sempre come il primo giorno.

Alb. Sempre. (*distratto*)

Ant. Cos'hai amico?

Alb. Nulla. (*da sè*) Fosse un segnale.

Ant. Scommetto io che tu sei incantato del mio gilet.

Alb. Si, davvero.

Ant. Che ne dici?

Alb. È un gilet...

Ant. Non ti piace?

Alb. Mi piace anzi moltissimo, è di buon gusto.

Ant. Gusto di mia moglie.

Alb. (*da sè*) Di sua moglie?... Che fosse un segnale?

Ant. A proposito di mia moglie; che diamine le hai fatto per spiacergli tanto?

Alb. Io!

Ant. Non ti inquietare. — Le donne, amico mio, sono un impasto di capricci. — Non dico questo per me, perchè grazie al cielo i loro capricci mi sono sempre stati favorevoli; io non conosco donna che la mia presenza non faccia ridere.

Alb. Ti credo, amico.

Ant. Ma per te la cosa è differente; giudicandone

da mia moglie.. è vero che la mia Anaide è la saggezza e la severità in persona, e che tutti gli uomini senza eccezione alcuna le sono antipatici.. Ma però ella ti onora di un odio particolare... Non inquietarti, caro... non passa giorno senza ch'ella mi parli di te, ma con una rabbia, con una collera che fa spavento.

Alb. (*quasi giulivo*) Con collera?

Ant. Non inquietarti, caro.

Alb. Non temere, amico, sono ragionevole. (Ah! non mi ha dimenticato.)

Ant. Cosa dici, amico?

Alb. Dico, che avendo io la sventura di spiacere a madama di Mareuilles, deve essere a sua insaputa che io ricevo la tua gentilissima visita.

Ant. T'inganni... è stata lei che l'ha voluto... vengo per suo ordine.

Alb. Per suo ordine?... (Va bene.)

Ant. « Andate, o signore, sul momento ». Sono le parole d'Anaide, e che le mie prevenzioni ingiuste senza dubbio... » tu vedi ch'ella ha detto ingiuste, ciò ti proverà che io esagerava un tantino, quando ti parlava dell'odio che nutre Anaide per te; cosicchè io spero che le cose si potranno ricomporre.

Alb. Lo spero anch'io. Continua. (*guardando il gilet*)

Ant. E che le mie prevenzioni ingiuste senza dubbio, non siano per voi motivo di troncare l'amicizia col vostro caro signor Alberto, massime alla vigilia della partenza.

Alb. Ah! tu parti?

Ant. Cioè, vorrei partire... Sai bene l'ambasciata di Svezia che io sollecito da tanto tempo. — Ma ritorniamo alle parole di mia moglie. — Alla vigilia della partenza, voi dovete visitare il signor di Lespar, dirgli un poco di quelle parole affettuose che voi, signor barone, siete si abile a trovare; e ditegli soprattutto che non s'apprezza mai tanto un amico, come quando si è alla vigilia di abbandonarlo, e che partendo dalla Francia, l'unico vostro dispiacere sarà quello di doverlo abbandonare.

Alb. (*con gioja*) L'unico dispiacere!

Ant. Andate dunque presto, sarebbe vergogna il farlo aspettare, tanto più poi che dovete ritornar presto per condurmi al ballo...

Alb. Al ballo?... tua moglie va ad una festa?

Ant. Già... così ha detto mia moglie.

Alb. (*ridendo da sè*) Povero Antonino, come per lo passato serve di telegrafo a sua moglie.

Ant. Ridi, amico? segno indubitabile che la mia visita t'ha fatto piacere.

Alb. E quanto piacere! — Ma dimmi, qual'è il ballo a cui conduci la baronesa di Mareuilles?

Ant. Senti, amico, qualche volta è un inconveniente l'essere troppo amato dalla moglie.

Alb. Come?

Ant. La mia, da qualche tempo non può restare un momento senza di me... Sulle prime ne ero contento, ma adesso ne sono desolato... Questa sera ella, per esempio, vuole che io la conduca al

ballo, o per meglio dire, è lei che trascina me; mentre io aveva un'udienza particolare dal ministro, un'udienza che avrebbe forse deciso l'affare dell'ambasciata... e così dovrò mancare... a meno che non... (*come colpito da una idea*) Oh! mio Dio!

Alb. Che hai amico?

Ant. Sono un grand'uomo... ho una grande idea!

Alb. Una grande idea?

Ant. Sì, un'idea colossale... ardita, se vogliamo; ma non importa... voglio mandarla ad effetto.

Alb. Spiegati meglio.

Ant. Addio per poco...

Alb. Ma amico mio...

Ant. Vedrai... ammirerai... e stupirai... (Ho una gran testa; io andrò dal ministro, e riconcilierò mia moglie col mio amico: oh! sono un grand'uomo.) Addio per poco amico... vedrai... stupirai... ammirerai... sono un grand'uomo... sono un grand'uomo. (*parte*)

SCENA VI.

Alberto, poi Enrichetta.

Alb. È pazzo..., ma lo debbo benedire la sua pazzia, perchè mi ha sempre portato fortuna... Anaide:.. mi dice di sperare... va bene... va bene... questa stessa sera. .

Enr. Vedi, non ti ho fatto aspettar tanto.

Alb. (Mia moglie.)

Enr. Oh! dimmi un poco Alberto, cos'ha il signor

di Mareuilles... l'ho trovato in anticamera tutto giulivo che andava ripetendo: sono un grand'uomo, sono un grand'uomo... voleva offrirgli questo biglietto, l'ultimo che mi è rimasto... ma non ho voluto distrarlo dalla sua felicità. (*ciò dicendo si sarà levato il cappello e l'avrà deposto su una sedia colla borsa di cui parlammo più sopra*)

Alb. (Ad una festa!... ma dove... oh! ma lo saprò.)

Enr. Ora amico, non ci abbandoneremo più.

Alb. (Ma lo saprò.)

Enr. Vado ad aggiungere qualche fiore alla mia pettinatura, e poi partiremo.

Alb. Ah! partiremo!...

Enr. Subito, sai bene che passiamo la sera assieme dalla mamma. (*prende un campanello*)

Alb. (*vivamente*) Non suonare, Enrichetta... perchè... io non posso accompagnarti.

Enr. Non puoi accompagnarmi?...

Alb. Già, un affare impreveduto...

Enr. Un affare?... e da quando in qua, o signore, avete affari più importanti di me?

Alb. Dio buono, sai bene, vi sono degli affari che... poi vedi, non sono miei...

Enr. Come?

Alb. Come, come, ma sei d'una curiosità...

Enr. Naturale... tu non hai mai avuto segreti per me, soltanto oggi.

Alb. (Sono in un imbarazzo non comune.)

Enr. Ebbene?...

Alb. (*gravemente*) Ebbene, Enrichetta, sappilo,

ho ricevuto una notizia importante dai miei amici diplomatici.

Enr. (*spaventata*) Dai tuoi amici diplomatici!... Rappresentati forse dal signor di Mareuilles?

Alb Precisamente, dal signor di Mareuilles.

Enr. Ed io che era tanto felice d'aver saputo vincere la tua ambizione smodata.

Alb. Io non sono ambizioso.. ma vedi bene che quando si tratta d'interessi gravissimi, seriissimi...

Enr. Non comprendo!

Alb. Interessi patrj.

Enr. Interessi patrj?...

Alb. Sì, madama (*con tuono da diplomatico*) Io dormiva in seno alla felicità, alla pace domestica, e la potente voce della Francia m'ha risvegliato, mi ha scosso dal mio letargo.

Enr. Ma sono dieci minuti al più che la potente voce della Francia si è fatta sentire.

Alb Precisamente, dall'istante che mi fu comunicato un dispaccio dai miei amici diplomatici.

Enr. Oh! io maledico, e la voce e il dispaccio, e prima d'ogni altro il signor di Mareuilles. Infame, mentre io ristabilisco la pace, la felicità nella sua famiglia, egli si prende il barbaro diletto di sturbare la mia... e per questo certamente era tutto ilare poco fa.

Alb. Certo che sì. Gli aveva promesso di recarmi questa sera alla riunione degli amici diplomatici, sono candidato per la nuova elezione, e questa sera la mia professione di fede...

Enr. Ah! la tua professione di fede, e che dirai?

Alb. Dirò... dirò che...

Enr. Cosa?

Alb. Dirò categoricamente, e con molto calore, e con molta fermezza che tutti i partiti... tutte le frazioni di partito... tutti gli atomi di partito debbono riunirsi a cospirare...

Enr. Cospirare?

Alb. Perchè siano sventate tutte le menzogne e trionfi la verità.

Enr. Tutto questo sarà il tuo discorso?

Alb. Già... Salvo però lo sviluppo... questa sarà la conclusione.

Enr. Ebbene, amico mio, io pure ti dico categoricamente con molto calore, e con molta fermezza che il tuo discorso non sarà di alcuna utilità ai tuoi colleghi, e che tutto ben ponderato, tu faresti molto meglio a tenermi compagnia.

Alb. Come, Enrichetta... pretenderesti?...

Enr. Pretendo che tu mantenga la promessa che mi hai dato di sagrificare la tua ambizione alla mia volontà... il paese, credilo, non mancherà di cittadini che lo servano, come tu avevi intenzione di servirlo... tuo nipote per esempio...

Alb. Leone...

Enr. Si, Leone. Leone che ha bisogno di schiudersi un avvenire, e che non appartiene ancora ad alcuno, sicchè può dare liberamente tutto il suo tempo alla felicità dello Stato. Se spettasse alle donne il nominare i rappresentanti, alla camera non vi sarebbero che celibi.

Alb. Eh! mia cara, tutte le donne non sono del tuo parere.
Enr. Ed hanno torto. Infine, dimmi, che bisogno hai tu di questo titolo? La tua famiglia non è forse un piccolo Stato... lascia a Leone...
Alb. Leone è un fanciullo.
Enr. Ha ventiquattro anni.
Alb. Bisogna averne venticinque per essere eletto.
Enr. Siccome tu sei candidato per la prossima elezione, e la prossima elezione è quella dell'anno venturo, così andiamo benissimo. Intanto Leone ti rimpiazzerà, e farà i suoi studi diplomatici.
Alb. Dove?
Enr. Dal signor di Mareuilles.
Alb. Da lui?... oh! madama!...
Enr. Oh! signore... (*con dolcezza*) Senti, amico, se tu ricusi di presentarlo, si presenterà da sè stesso.
Alb. Da sè stesso?
Enr. È già fatto tutto... io l'ho raccomandato ad Anaide.
Alb. Ah! l'avete raccomandato?
Enr. E fu anche molto ben accolto.
Alb. Madama di Mareuilles... Leone...
Enr. Già, Leone... Madama di Mareuilles mi ha anche promesso d'interessarsi vivamente per lui.
Alb. Ah! si.
Enr. Precisamente, oh! quanto sarei felice s'egli avesse a darti scaccomatto; ma già farò tanto, lo stimolerò tanto che ci riuscirò.
Alb. (*da sè*) Io sudo dalla rabbia.

Enr. E così, mi accompagni?

Alb. No.

Enr. No. — Ebbene, andrò sola dalla mamma.

Alb. Sola?... sarebbe la prima volta.

Enr. È la prima volta che negate d'accompagnarmi... Fra dieci minuti sono pronta per la partenza.

Alb. Ma madama...

Enr. Ma signor mio caro, anch'io ho data parola alla mamma... dunque siamo d'accordo, se mi accompagnate, bene, se no, vado sola. (*parte*)

Alb. Oh! è una tiranna insopportabile la moglie. (*in questo punto entra Antonino in abito nero, e gilet giallo*)

SCENA VII.

Alberto ed Antonino.

Ant. (*entrando e con grande allegria*) Vittoria, amico, vittoria completa.

Alb. Antonino. (*guardando il gilet*) Giallo.

Ant. Il mio piano era audacissimo, ma ha riuscito. *Audaces fortuna juvat...* in una parola, sappi che mia moglie mi lascia andare dal ministro.

Alb. E come hai ottenuto questa grazia?

Ant. Quella mia idea... ora posso dirtela... anzi bisogna che tu la conosca... dubitavo molto dell'esito, a cagione delle tristi prevenzioni di mia moglie per te... ma tuttavia ho osato... stupisci... ho osato proporti per suo cavaliere al mio posto.

Alb. Io!
Ant. Sicuro, ho osato tanto, e dopo un poco di resistenza ha accettato. (*movimento di gioja d'Alberto*) In quanto a te, io conosco la tua amicizia, e non ammetto nè anche la possibilità di un rifiuto.
Alb. Tuttavia...
Ant. Lo voglio... via, mio caro, te ne prego.
Alb. Antonino mio...
Ant. Insomma devi farmi questo favore; andrai al ballo con mia moglie, ed io me ne andrò dal ministro... e forse otterrò quell'ambascieria.
Alb. Che ti è dovuta per giustizia.
Ant. Dunque tu fa toilette, ed io vado a prevenire madama mia moglie della tua adesione... Non voglio repliche... è convenuto... che grand'uomo che sono io... che grand'uomo.
(*parte*)

SCENA VIII.

Alberto, poi Enrichetta, indi un Domestico.

Alb. La mia toilette è già fatta, non mi cangio dieci volte in un giorno come lui... (*ad uno specchio*) Si, sono bastantemente elegante... i guanti, ah! eccoli... e il mio cappello...
Enr. (*entra in scena dalla diritta, con qualche maggior eleganza nella acconciatura, prende il cappello che è su una sedia vicino a lei, e lo presenta ad Alberto*) Eccolo...
Alb. Enrichetta!.. ah! voi pure uscite?
Enr. No... mentre ero alla toilette ho perduto

il coraggio... Poco fa, amico mio, fui un po' troppo esigente... Mi duole d'avervi dato dispiacere... e me ne pento.

Alb. Oh! ma cosa dici Enrichetta?

Enr. Seguite Alberto, seguite l'ambizione che vi chiama... Io rinuncio al progetto di combattere un avversario sì potente... sento pur troppo che sarei il più debole, ed amo meglio cedere il posto di buon grado, e sorridendo... se mi è ancor possibile... Andate, amico mio!... andate e procurate di render felice il paese... poichè io... io temo d'aver per sempre perduta la mia felicità.

Alb. (*da sè*) Delle lagrime... tanta dolcezza, e tanta rassegnazione, mentre la sua rivale... in verità sarei infame se ingannassi ancora quest'angelo.

Enr. Che dite?

Alb. Dico... dico che decisamente... Ebbene, sì Enrichetta, ho risoluto, resto con voi, con te mia cara.

Enr. Con me?... e tu rinunci ai tuoi amici diplomatici!

Alb. Vi rinuncio.

Enr. Per sempre?

Alb. Per sempre.

Enr. Bada di non farlo, se temi di averne poi dispiacere.

Alb. Enrichetta, io resto con te.

Enr. Senti, se questa riunione è necessaria alla tua felicità, va pure.

Alb. Ma no, ti dico, io resto con te.

Enr. Con me, oh! grazie, grazie.

Alb. Bisognerà soltanto che io mi liberi dalla promessa data.
Enr. Me ne incarico io... non è col signor di Mareuilles che impegnasti la tua parola?
Alb. (*sorridendo*) Sì, con lui... con lui solo.
Enr. Ebbene, io debbo una visita a sua moglie, e la pregherò di fare le tue scuse al marito.
Alb. No, no, non andare da lei.
Enr. E perchè?... ah! sì, sì, hai ragione, questa sera è tutta nostra... le scriverò due righe.
Alb. Ma...
Enr. Oh! questa volta non ti do retta. (*scrivendo*) « Mia cara!... abbiate la bontà di pregare il » signor barone di Mareuilles, di far aggradire » ai suoi amici diplomatici mille scuse da parte » del signor di Lespar; malgrado del suo » immenso desiderio gli è impossibile d'andare » alla loro riunione, e di accettare la candi- » tatura che gli fu offerta. (*movimento di Alberto*) Poscritta. — Dividi la mia felicità, o » Anaide, Alberto voleva partire; ma l'amore » ch'egli nutre per sua moglie lo trattiene con » me. La tua affezionatissima amica Enrichetta » di Lespar. »
Alb. (*da sè*) Il complesso di quella lettera mi compromette un poco...
Enr. Ti pare che vada bene questa lettera? (*suona*)
Alb. Oh! benissimo. (*da sè*) Tanto e tanto, già aveva volontà di rompere questo legame. (*entra un servo*)
Enr. Questa lettera a madama di Mareuilles. (*il servo parte. Enrichetta si volge al marito e

gli dice gajamente facendogli un inchino) Ora il signore avrà la bontà di pranzare con me?

Alb. (*salutando e sorridendo*) Troppo onore per me, o signora.

Enr. Vado a dare alcuni ordini, e poi sono tutto tua. (*salta al collo di Alberto, l'abbraccia, poi esce dalla porta a diritta. — Leone compare dalla porta opposta nel punto in cui Enrichetta abbraccia suo marito*)

SCENA IX.

Alberto e Leone.

Leo. (*arrestandosi disgustato*) Arrivo sempre male a proposito.

Alb. Buona sera, nipote.

Leo. Buona sera, zio. (*da sè*) Come lo ama!

Alb. (*da sè*) Voglio sapere precisamente a che punto è con madama di Mareuilles... Io non ho più nulla con lei, ma non voglio che un altro prenda il mio posto.

Leo. Cosa dici, zio?

Alb. Dico che voi non siete più un fanciullo, e che le vostre azioni, ed anche gli stessi vostri pensieri, possono avere delle conseguenze.

Leo. I miei pensieri?

Alb. (*avvicinandosi con aria grave a Leone e prendendogli la mano*) Leone, la tua posizione è delicata... tu sei fra una moglie ed un marito...

Leo. (*da sè*) Oh Dio! avesse indovinato l'amore che porto a sua moglie.

Alb. Tu stringi la mano al marito, mentre, oh! orrore, hai l'intenzione di far la corte a sua moglie.
Leo. (*da sè*) Ci siamo... sono perduto.
Alb. Rispondi, è vero quanto diss?
Leo. Ma zio mio, io vi assicuro che...
Alb. Silenzio, nipote, voi volete mentire, silenzio... voi mi dovete attenzione, sommissione ed obbedienza... come tutti i mariti quello di cui io parlo ha dei torti.
Leo. (*osservandolo*) No zio, non ne ha.
Alb. Ne ha, vi dico.
Leo. Insomma zio credetemi, non ne ha.
Alb. Fai bene a difenderlo, è una prova del tuo buon cuore, e mi piace. (Povero Antonino!) Ma non importa; come vi dicevo, egli ha dei torti, e prima di tutto ha quello di esser cieco.
Leo. Anche qui v'ingannate perchè egli vede tutto.
Alb. Non vede niente... infine egli ha del ridicolo.
Leo. Ma no, non è niente di tutto questo.
Alb. (*serrando la mano a Leone*) Fai bene a difenderlo, lo ripeto, è una prova del tuo buon cuore; ma checchè tu ne dica, credilo a me, questo marito è molto ridicolo.
Leo. (*guardandolo*) (Quanta modestia!)
Alb. In quanto a sua moglie...
Leo. (*con rispetto*) Oh! sua moglie poi è...
Alb. Un poco leggera.
Leo. (*sdegnato*) Leggera!
Alb. E se vogliamo anche un poco civetta.

Leo. (*con fuoco*) Oh! no, mille volte no. — Questa volta io mi oppongo altamente al tuo giudizio, e la tua autorità non mi farà certo cambiar d'opinione... (Quella donna non ha un rimprovero a farsi; ed io potrei giurare ch'ella non sa nulla, e non lo sospetta neppure.

Alb. Ti credo; ho piacere di crederlo; anzi te ne ringrazio, nipote mio.

Leo. (È un gran brav'uomo mio zio.)

Alb. Vedo che fino ad ora non c'è niente di male.

Leo. (Sarebbe infamia fare un torto a mio zio.)

Alb. Tu vedi però che è necessario sbandire totalmente dal tuo cuore le colpevoli speranze che avevi forse concepito.

Leo. Le ho sbandite fin da questo punto.

Alb. Puoi giurarmelo?

Leo. Solennemente.

Alb. Rinuncierai a portare il disordine in una famiglia?

Leo. Lo giuro.

Alb. Fuggirai la più lieve occasione di...

Leo Lo giuro.

Alb. Fuggirai la vista di...

Leo. Lo giuro.

Alb. Bravo! sono contento di te. (Benone, non rivedrà più Anaide.)

Leo. (Per sbandire ogni memoria di mia zia, farò la corte a madama di Mareuilles.)

Alb. È convenuto nipote?

Leo. Sulla mia parola zio... a rivederci mio buon zio. (Vado da madama di Mareuilles.)

Alb. Addio, amorosissimo nipote. (*Leone parte dalla sinistra, alcuni domestici entrano dalla parte opposta portando una tavola imbandita*)

SCENA X.

Enrichetta, Alberto, poi il Domestico.

Alb. Bravo ragazzo quel Leone, sono contento di lui. — Chi mi avrebbe detto che dopo tanti accidenti la mia giornata finirebbe con un piccolo pasto, e un tranquillo tete-à-tete con mia moglie?

Enr. (*che ha udite le ultime parole*) Ve ne dolete forse? cosa vi manca? siete accanto ad un buon fuoco, in una buona poltrona, innanzi ad una tavola imbandita.

Alb. È vicino ad una buona e cara moglie.

Enr. Mio caro Alberto. (*ciò dicendo si sono messi a tavola*)

Alb. (*al domestico che entra*) Che c'è?

Enr. Ah! la risposta d'Anaide. (*prende il biglietto, il servo parte*) « Tutto è per il meglio, mia
» cara Enrichetta. Ho letto la tua lettera a mio
» marito e ad alcuni de' suoi amici diploma-
» tici, essi si sono rassegnati senza molto cor-
» doglio a far senza del signor di Lespar, e
» pensano anzi a rimpiazzarlo... »

Alb. (*trasalendo*) Rimpiazzarmi!

Enr. È una conseguenza che viene naturalmente.

SCENA XI.

Antonino e detti.

Ant. (*entra dalla porta a sinistra con gilet rosso*) Ebbene, amico mio, tutto è combinato, facciamo senza di te.

Alb. (*alzandosi e guardando il gilet*) Scarlatto!

Ant. (*ad Enrichetta*) Mille perdoni, madama, se vi disturbo.

Alb. (*da sè*) Scarlatto! rottura completa.

Ant. Io vado dal ministro, poichè tuo nipote ha preso il tuo posto.

Alb. (*con vivacità*) Mio nipote!

Enr. (*sorridendo di compiacenza*) Leone? (*Alberto è su tutte le furie*) Se lo aveva detto, amico, che egli si sarebbe una volta o l'altra slanciato, senza bisogno del tuo appoggio.

Ant. Ha il mio, e basta. Oh! è un giovinotto che farà bene, ve lo prometto.

Alb. Scegliere Leone... è una pazzia. (*prende il cappello e parte precipitosamente*)

Enr. (*come trasognata*) Alberto... Alberto!... ma che ha mio marito?... dove corre in tanta fretta?

Ant. È vero... che diamine frulla in quel cervello? (*gridando*) Non inquietarti. Alberto, te l'ho detto, facciamo senza di te... tuo nipote ha preso il tuo posto... eh, si non mi sente... gli correrò dietro, e così mi sentirà. (*parte. Enrichetta si lascia cadere su di una poltrona*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala come nell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

Alberto solo entra con aria molto malcontenta, col cappello sugli occhi. La pendola che è sul camino suona sette ore.

Sette ore di mattino! ho fatto una bella campagna! Fortunatamente mia moglie non si è ancora alzata. Dopo due ore di aspettazione, ella avrà trovato che la riunione degli uomini diplomatici andava troppo per le lunghe. Giustina la cameriera che ho or ora incontrato non le dirà a che ora sono ritornato. Maledetto ballo... Perfida Anaide... e lui... lui... Leone, un fanciullo che ho educato io, un fanciullo a cui ho dato le prime lezioni... Serpente... dopo il solenne giuramento che mi aveva fatto; del resto bisogna confessarlo, s'egli ha mancato alla parola che mi ha dato, ha però sostenuto lodevolmente la sua carica di cavaliere .. sempre fra lei e me, sempre... Non trovai il più piccol mezzo per avvicinarmi, per farmi intendere... vi fosse stato suo marito... avrebbe allora parlato il gilet. — Ho veduto bene che di quando in quando gli occhi di quella civetta mi lanciavano occhiate incoraggianti .. i suoi occhi di cui io conosco assai bene il potere,

mi dicevano segretamente che io son sempre il preferito; ma dicevanmi anche che ella era felice d'aver un mio rivale per farmi esercitare la pazienza... per irritare il mio amore... oh! io soffoco dalla rabbia... e se quel traditore di Leone, osasse comparirmi dinanzi agli occhi, io...

SCENA II.

Leone e detto.

Leo. Buon giorno zio.

Alb. (*con rabbia*) Buon giorno, nipote.

Leo. Disturbo forse?

Alb. Al contrario; sapete che avete molto bene mantenuta la vostra parola.

Leo. Non parliamone più, zio.

Alb. Al contrario parliamone.

Leo. Era un mio dovere; e mi stava a cuore di adempirlo fedelmente.

Alb. (Ha coraggio anche di beffarmi.)

Leo. Continuerò così, ve ne do la mia parola.

Alb. Ah! tu continuerai?

Leo. Ne dubitate?

Alb. Ah! tu continuerai a tradirmi?

Leo. A tradirvi, non capisco zio.

Alb. Continuando a far la corte...

Leo. Ma no, v'ingannate. — Non le ho mai indirizzato una parola, ve lo ripeto, ella ignora il mio amore.

Alb. Lo ignora?

Leo. Parola d'onore.
Alb. Ma dunque lo spergiurare è un'abitudine per te, o disgraziato... Ella ignora il tuo amore? Ma di che le hai parlato in tutta la notte?
Leo. In tutta la notte?
Alb. Sì, al ballo.
Leo. Al ballo?
Alb. Dove non l'hai abbandonata un momento, un solo momento; ella che avevi giurato di non più rivedere. (*volge lo sguardo verso lo specchio che prospetta la finestra*)
Leo. (*stupefatto*) Madama di Mareuilles!... ah! io aveva giurato di...
Alb. Eccovi confuso, o signore.
Leo. (Ah! ah! capisco.) (*dopo un momento di silenzio*) Sì, mio zio, sono confuso, poichè m'accorgo che noi non c'intendevamo.
Alb. Non c'intendevamo?
Leo. No, quando tu mi parlavi di madama di Mareuilles, quando tu mi proibivi di rivederla...
Alb. Ebbene?
Leo. Io pensava ad un'altra.
Alb. Ad un'altra?
Leo. Già, pensava a quella che ho sempre amato, e che mi sforzo invano di dimenticare.
Alb. (*sorridendo*) Oh! bella... pensavi all'angelo di cui mi parlasti or sono...
Leo. Quindici mesi.
Alb. Perdinci, sicuro, fu la sera...
Leo. De'tuoi sponsali.
Alb. Una donna maritata come madama di Mareuilles...

Leo. No, come lei, no.

Alb. Ah! è giusto... un angelo... ma è maritata però?

Leo. Oh! sì, ed era per questo che obbediente ai tuoi consigli, io ti promisi...

Alb. (*ilare*) Ah! sì, jeri sera... i miei rimproveri, i miei consigli... non bisogna che tu prenda quelle parole alla lettera.

Leo. Come?

Alb. Povero ragazzo... tu dunque l'ami ancora?

Leo. Più che mai.

Alb. E non glielo hai detto?

Leo. Non glielo dissi.

Alb. Tanta costanza e discrezione è degna di miglior sorte... Ma cosa aspetti per dirglielo?

Leo. L'occasione.

Alb. Ah! ah! l'occasione.

Leo. Certo.

Alb. (*molto allegro*) Eh! per bacco, deve presentarsi quest'occasione, se il marito... è uno di quei mariti.

Leo. Comincio a credere che il marito in questione, sia anch'esso un vero marito.

Alb. Cieco.

Leo. Già, e che cecità!

Alb. Pieno di torti.

Leo. Eh! fino alla sommità del capo.

Alb. Ridicolo?

Leo. Anzi che no.

Alb. Ah! finalmente ne convieni?

Leo. E come non convenirne?

Alb. Ebbene, nessuna pietà per lui; a meno che sua moglie non fosse brutta.

Leo. Oh! è adorabile.

Alb. Tanto meglio; te ne faccio i miei complimenti...

SCENA III.

Un Servo e detti.

Ser. (*rimettendo un biglietto*) Una lettera del signor di Mareuilles. (*parte*)

Alb. D'Antonino.

Leo. (*ridendo*) Zio, avrà qualche cosa a dirti da parte di sua moglie.

Alb. (*dopo aver letto*) No, mi annuncia che ha ottenuto la sua ambasciata; che è obbligato di partire oggi stesso; e che a mio riguardo ti prende per suo segretario.

Leo. Io... suo segretario?

Alb. È già convenuto col ministro.

Leo. Ma io ricuso.

Alb. Lo credo io... il tuo angelo ti proibisce di partire.

Leo. Sì, zio, ora non voglio più abbandonarlo.

Alb. Bravo. (In quanto a me mi staccherò da Anaide, ma almeno nessun altro sarà suo cavaliere) (*dicendo queste parole spiegazza fra le mani la lettera che ha ricevuto e cade un bigliettino*)

Leo. (*raccogliendolo*) Zio, guarda, è caduto questo biglietto.

Alb. (*prendendolo vivamente*) Possibile!

Leo. Cosa?

Alb. È di Anaide.

Leo. Di Anaide? avevo ragione io chiamando il signor di Mareuilles il corriere di madama sua moglie.

Alb. (*dopo averlo letto, camminando agitato, e da sè*) La sua audacia mi spaventa. — Questa ambasciata, il sogno prediletto di Antonino, ella può esigere che la rifiuti; ella può far visita a mia moglie, onde annunciarle che non partirà, perchè il signor di Mareuilles sagrifica tutte le sue speranze ambiziose alla nostra amicizia.

Leo. (Cosa diamine ha mio zio per essere tanto agitato?)

Alb. (*rileggendo il biglietto*) Ma prima ella vuol esser ben certa che io approvi il suo progetto.. e per questo attende un segnale... se io abbasso la tenda di quella finestra... ella verrà.

Leo. Cosa fai zio, cosa osservi si attentamente da quella finestra?

Alb. Nulla, nulla. (Questa tenda calata...)

Leo. Uhm, non capisco niente

Alb. Cielo, mia moglie!

Leo. La zia!

Alb. Io non ho coraggio d'inventare altre favole, è meglio che parta.

Leo. (Che bravo zio, si allontana.)

Alb. (*a Leone*) Ricordati che questa notte io non c'ero al ballo.

Leo. Ah! è cosa intesa.

Alb. Addio, nipote, buona fortuna.

Leo. Mille grazie, zio. (*Alberto parte dalla porta a sinistra*)

SCENA IV.

Leone ed Enrichetta.

Leo. Sì, sarò coraggioso... farò la mia dichiarazione. . (*ad Enrichetta*) Mia cara zia...

Enr. Leone... in verità non mi aspettava una tua visita così di buon mattino. (Non ho ancor veduto Alberto.)

Leo. La mia visita... è forse un addio.

Enr. Un addio. . parti?

Leo. Forse.. col signor di Mareuilles.

Enr. (*giuliva*) Ah! il signor di Mareuilles parte?

Leo. Il ministro accordandogli l'ambasciata di Svezia, gli ha permesso di scegliersi un segretario, ed io ebbi l'onore...

Enr. Eh! cosa ti diceva io? Aveva torto raccomandandoti di coltivare questa relazione?

Leo. Dunque voi mi consigliate di partire?

Enr. Certamente .. un'occasione così bella... un principio così brillante, non bisogna lasciarselo sfuggire .. Tu dunque non hai ambizione... (Non è come Alberto.)

Leo. Oh! non è l'ambizione che può fare la mia felicità; nè è mio pensiero domandarla a lei... Se io esito, o piuttosto se io ricuso, se io sono pronto a scrivere al ministro che non posso accettare questa onorevole carica, si è perchè

io sento che partendo dovrei lasciare a Parigi il mio cuore.

Enr. (*sorridendo*) Sei innamorato?

Leo. Oh! alla follia.

Enr. È giusto, è una passione inerente alla tua età. Raccontami da quanto sei innamorato?

Leo. Dal dì che cominciai a ragionare... da un secolo.

Enr. Oh! è un amore rispettabile... e come è nata questa fiamma?

Leo Non lo so... dal dì che potei leggere nell'anima mia... compresi che adorava...

Enr. E adori ancora?

Leo. Immensamente.

Enr. Oh! che bella cosa!... Se non temessi di essere indiscreta...

Leo. Oh! no.

Enr. Dimmi, è bella?

Leo. (*osservandola*) Un angelo.

Enr. Te ne faccio le mie congratulazioni... ed essa conosce senza dubbio il tuo immenso amore.

Leo. No.

Enr. No?

Leo. Non se lo immagina neanche.

Enr. Ah! questo è un caso straordinario, credi però a me, è impossibile ch'ella non se lo immagini.

Leo. Eppure è così.

Enr. Allora non v'è che un sol mezzo, bisogna dirglielo.

Leo. Dirglielo?

Enr. Eh! sicuro... chi te lo impedisce?

Leo Ma se la confessione del mio amore l'offendesse?

Enr. Una confessione d'amore non offende mai.

Leo. (*da sè*) Credo che mia zia abbia ragione. (*forte e guardando amorosamente Enrichetta*) Ma se ella mi scacciasse.. mi proibisse di rivederla, allora cosa diverrei io? Amo meglio non dirle che l'amo, ma vederla, ma stare a lei vicino, respirare l'aria ch'ella respira, bearmi insomma nella sua immensa bellezza.

Enr. Ebbene, mio amico, bisogna dir tutto questo a lei, ma colla stessa espressione, collo stesso slancio, collo stesso sguardo che adoperasti con me; t'accerto ch'ella ne sarà contenta.

Leo Davvero?

Enr. Io te ne do la mia parola.

Leo. Ebbene, vi credo, glielo dirò, o piuttosto glielo ripeterò, mia zia... la donna che io amo siete voi.

Enr. Io?...

Leo. Oh sì, voi.

Enr. Come signore... era io...

Leo. Mi prometteste che non si sarebbe offesa della mia confessione.

Enr. (*riprendendo il tuono brioso e dando in uno scoppio di riso*) E terrò la mia promessa... Come, mio povero Leone... dunque l'oggetto dei tuoi pensieri... era io... ah! ah! ah!

Leo. Ridete?

Enr. Che vuoi che faccia? mi prendi all'impensata, e bisogna che in qualche modo mi di-

fenda.. Mi ami da un secolo... prima dunque del mio matrimonio?

Leo. Oh! molto prima.

Enr. (*ridendo*) Converrai però meco che hai aspettato troppo tardi per dirmelo.

Leo. Ridete ancora?

Enr. Gli è che decisamente bisogna che riguardi la tua dichiarazione come uno scherzo.

Leo. E invece non vi fu, non vi è, non vi sarà nulla di più serio.

Enr. Dunque è per me che tu vuoi rimanere a Parigi; è per me che tu vuoi rifiutare il posto che ti offerse il signor di Marenilles?

Leo. (*offeso*) Ho avuto torto, ve lo confesso.

Enr. Certo che si hai avuto torto... Ma però c'è ancora un rimedio mio caro Leone, è un'amica che ti parla per darti un buon consiglio: entra là nel gabinetto di mio marito e scrivi al ministro che accetti con riconoscenza il posto e che ti metti ai suoi ordini.

Leo. Lo volete?

Enr. Lo voglio.

Leo. (*inchinandosi*) Obbedisco. (*parte lentamente dalla sinistra*)

SCENA V.

Enrichetta sola.

Vedi come anche senza volerlo si può riparare una terribile passione... Vidi crescere un fanciullo sotto i miei occhi... lo amai come una

madre... o per lo meno come una sorella... ed ecco che il fanciullo, fatto uomo osa... Oh! si, è necessario ch'egli parla, e tosto col signor di Mareuilles... si,con lui...così sarò tranquilla, in tutti i sensi, perchè il signor di Mareuilles è il cattivo soggetto che guasta mio marito... che lo strappa da me, per condurlo nei club, nelle adunanze degli amici diplomatici... Io sento di odiare a morte quel signor di Mareuilles; il ministro ha fatto molto bene ad accordargli l'ambasciata.

SCENA VI.

Un Domestico, poi Antonino e detta.

Ser. (*annunciando*) Il sig. barone di Mareuilles.

Enr. Oh! buon giorno, signor barone.

Ant. (*con un redingote abbottonato molto elegante*) Madama... io veniva...

Enr. Ad annunciarmi la fortuna che vi è toccata... la so... e ne sono molto contenta.. sedete, ve ne prego, signor barone.

Ant. Madama... (Quanto è amabile! E singolare, non mi ha mai fatto una simile accoglienza.) (*siedono entrambi*)

Enr. Seppi anche che partendo volete incaricarvi dell'avvenire di un parente che mi è molto caro...

Ant. Tanto io che Anaide vi dovevamo questa prova d'amicizia e di riconoscenza.

Enr. Di riconoscenza... e perchè, signor barone?

Ant. A quanto pare voi ignorate il bene che fate. Anaide non vi disse che prima del giorno avventurato in cui risolvette di seguire i vostri consigli, regnava nella nostra famiglia un... certo qual disaccordo...

Enr. Infatti ella me lo disse.

Ant. Ciò che però non vi avrà detto, mentre nol sapeva, è la pena, il dolore ch'io provava per questa specie d'indifferenza senza motivo, e che contrastava sì potentemente colla felicità che regnava nei primi anni del nostro matrimonio.

Enr. Avete ragione, questa circostanza non mi fu accennata.

Ant. Alberto però avrebbe potuto istruirvene, mentre egli ne fu testimonio.

Enr. Alberto testimonio... nei primi anni del vostro matrimonio.

Ant. Sì, madama, e tanto la sua presenza, come la vostra, mi fu sempre apportatrice di felicità.

Enr. (Non me ne ha mai parlato... e perchè?)

Ant. Sì, ve lo ripeto, Alberto fu testimonio di quell'epoca felice della mia esistenza, epoca che, mercè vostra, è ritornata; allora come adesso, io era l'idolo di mia moglie, mi colmava di carezze, mi usava insomma tali e tante attenzioni, che molte volte mi costringeva persino a desiderare d'essere meno amato.

Enr. D'essere meno amato... desiderio stravagante.

Ant. Eppure è così: figuratevi ch'ella non aveva solo il desiderio che io piacessi a lei, ma vo-

leva eziandio, ch'io piacessi agli altri, ch'io fossi insomma generalmente ammirato... io era insomma suo marito e suo cavaliere ad un tempo, perchè mi faceva portare i suoi colori.

Enr. (*con emozione e sorpresa*) I suoi colori!

Ant. L'uno dopo l'altro... domandatelo al Alberto, se volete una conferma di quanto vi dissi.

Enr. Alberto... jeri ancora...

Alb. La premura di Anaide per me è si grande, e si spinge sino a futilità di tal sorta, che io, nella mia qualità di diplomatico, arrossirei a farne la confessione, se non fosse la nostra migliore amica che la ascolta.

Enr. Parlate, signore, parlate... Non potete credere quanto interesse io prenda alle vostre parole.

Ant. Io opino che la toilette sia cosa di prima importanza per una donna... ma per noi altri uomini...

Enr. La toilette! (*da questo momento come colpita da un pensiero ella presta maggior attenzione alle parole di Antonino*)

Ant. Anaide presiedeva alla mia... tutta Parigi ammirava il buon gusto di mia moglie... Eran di sua scelta i soprabiti, le cravatte, i fazzoletti...

Enr. Ed i gilet.

Ant. Appunto... vedo che Alberto vi aveva raccontato qualche cosa, egli conosceva questi particolari da lungo tempo.

Enr. (*si alza, e molto commossa*) (Mio Dio! quale

pensiero! Anaide...) (*osserva il redengote di Antonino, il gilet è invisibile*)

Ant. (*che si è alzato*) Io vi rinnovo, o madama, i miei sinceri ringraziamenti, per aver ricondotta la felicità nella mia famiglia... Io devo a voi questa fortuna... ed anche Anaide è del mio avviso... anzi sarebbe venuta anch'essa con me, se non fosse oltremodo stanca dalla festa...

Enr. Ah! madama di Mareuilles fu ad una festa da ballo?

Ant. Sì, e vostro nipote fu il suo cavaliere, mentre io doveva recarmi dal ministro.

Enr. E così Leone rimpiazzò suo zio, che fu costretto a mancar di parola, non è vero?

Ant. Precisamente... si ballò fino a sette ore...

Enr. A sette ore!

Ant. Già... per cui vedete che la povera Anaide...

Enr. Deve essere molto stanca, ne convengo. (Oh! bisogna che io sappia tutto)

Ant. Madama, non vorrei esservi importuno... ho l'onore...

Enr. (*scossa da quello stato d'agitazione s'avvicina al barone, ed assume un'aria amabile, e quasi seducente: i suoi occhi sono sempre fissi sul redingote del barone*) Oh! mi lasciate... si presto?

Ant. (Si presto?)

Enr. Volete separarvi sì presto da chi chiamate vostra amica, essendo anche alla vigilia di una lunga separazione?

Ant. Madama!... (Ella mi trattiene!... e come mi

guarda... oh Dio! fosse... ho domandato troppo presto l'ambasciata)

Enr. Signor barone, voi troverete che io vi faccio delle domande forse troppo leggeri.. voi uomo grave.. ma noi altre donne, lo sapete pure, siamo un impasto di capriccetti.

Ant. (Ha un capriccio, oh Dio...)

Enr. Ditemi, di grazia, come si chiama il vostro sarto?

Ant. Aveva Human, ma ora ho cangiato, e mi servo di Dusantoy, cioè mia moglie, perchè su tutto quanto riguarda il mio abbigliamento io mi lascio governare da mia moglie.

Enr. Sapete che Dusantoy vi veste a meraviglia?

Ant. (*pavoneggiandosi cercando di evitare gli sguardi di Enrichetta*) Ah! voi lo credete? (*abbottonandosi il paletot al disopra del redingote con certa qual gravità*) (Non sono malcontento di mostrarle il mio bel taglio di vita)

Enr. (Si abbottona, sembra lo faccia a bella posta.) (*volgendosi vede sul tavolo la borsa delle offerte e dice vivamente ad Antonino*) Signor barone, lo aveva riservato per voi... (*gli offre un biglietto*)

Ant. Per me... (*prende il biglietto e l'osserva*) Ah! giardin d'inverno, gran festa di beneficenza sotto il patronato, e col concorso...

Enr. Mio, io sono incaricata della distribuzione di questi biglietti, e a nome de'miei poverelli, io vi prego del vostro intervento.

Ant. Come si potrebbe rifiutare... pregati da una

sì bella damina. (*apre il paletot e due bottoni del redingole come per levare delle monete*)

Enr. (Finalmente.)

Ant. Ah! mi dimenticava .. è qui che si mette, secondo Dusantoy, il portamonete, è una nuova moda. (*si abbottona nuovamente il paletot, e leva il portamonete da una piccola tasca a sinistra di quel vestito. Movimento di rabbia di Enrichetta. Il barone leva dal portamonete alcuni pezzi da venti franchi, e li mette nella borsa di Enrichetta che lo ringrazia, e la depone nuovamente sul tavolo*)

Enr. (Ma ci riuscirò.) Signor barone, di grazia, che ora è?

Ant. (*guardando la pendola che è sul camino*) Nove e tre quarti.

Enr. Oh quell'orologio è guasto... guardate al vostro...

Ant. Vedi fatalità, anche il mio è guasto.

Enr. (*fa un moto d'impazienza*) Non vi pare che qui faccia un caldo soffocante? (*si leva una mantiglia di velluto, e la getta sul canapè*) Io soffoco... anche voi signor barone dovete aver molto caldo, imbottito come siete... signor diplomatico, non abitate ancora Stocólma.

Ant. Mi abituo anticipatamente... d'altronde io soffro molto il freddo, e godo assai di questo bel sole... ma per voi, madama, è differente... abbasserò quella tenda... e allora l'atmosfera si rinfrescherà. (*abbassa la tenda della finestra*) Ecco fatto... e se ne prova di già l'effetto... mi

sembra d'essere a Stocolma, ah! ah! (*abbottona totalmente il redingote ed il paletot*)

Enr. (Comincio a credere che lo faccia a bella posta) (*forte e con tuono risoluto*) signor barone... voi sapete ch'io sono la stessa franchezza... quindi vado direttamente alla conclusione.

Ant. È una virtù lodevole, o madama.

Enr. Io sono curiosa, e in questo momento ho il più gran desiderio di vedere il vostro gilet.

Ant. (Il mio gilet) Madama di Lespar questo è un vero capriccio... (Decisamente ho sollecitato troppo l'ambasciata. (*sorride, e sbottona lentamente il paletot ed il rendigote*)

Enr. Diceste, mi sembra, che Anaide presiede alla vostra toilette?

Ant. Già, e rapporto ai gilet mia moglie ha tre colori favoriti... tre colori che Dusanloy afferma che sono magnifici, verde, giallo e rosso. (*in questo punto essendo totalmente sbottonato lascia vedere un bel gilet giallo*)

Enr. (Non mi ingannava... un appuntamento.) (*con un grazioso sorriso*) Signor barone, vi prego a scusare la mia curiosità, e vi ringrazio della vostra confidenza.

Ant. Oh! che dite mai, madama... vi lascio, ma non vi dico addio, mentre ritornerò, tanto più che voglio stringere la mano anche all'amico Alberto.

Enr. Sarà un'occasione di rivedervi; ciò che mi sarà di grandissimo piacere.

Ant. Troppo gentile. (Decisamente ho avuto

troppo premura di domandare l'ambasciata...) (*salutando*) Madama...

Enr. Signor barone... (*Antonino parte*)

SCENA VII.

Enrichetta, poi Leone.

Enr. Ah! so tutto... l'amicizia, l'amore, tutto fu per me menzogna e perfidia, ah!... ma mi vendicherò.

Leo. (*compare dalla sinistra, è sul limitare della porta, e tiene un biglietto fra le mani*) Quattro volte ho stracciato la lettera... ecco... questa è la quinta edizione. (*da sè*)

Enr. (*guardando dalla porta a dritta*) (E Alberto viene da quella parte.)

Leo. (*mostrando la lettera*) Zia... ecco la lettera... vi ho obbedito.

Enr. (*forte, e in modo d'essere udita da Alberto che è nella stanza attigua*) Leone... oh! tu non partirai...

Leo. Che!

Enr. No, io non posso acconsentire alla tua partenza... separarmi da te... dall'amico della mia infanzia... oh! no, tu non partirai.

Leo. (*con gioja*) Oh! mia zia... mia adorabile Enrichetta, io sono amato! (*cade ai piedi di Enrichetta. Alberto compare sulla porta a dritta e si slancia furioso fra la moglie ed il nipote*)

SCENA VIII.

Alberto e detti.

Alb. Insolente!

Leo. (*alzandosi giulivo*) Zio, siete voi... Dunque eravate lì, avete udito... Va bene... voi siete l'offeso, sono ai vostri ordini... a voi spetta la scelta delle armi.

Enr. (*vivamente*) Leone, vi proibisco di battervi.

Alb. Ah! glielo proibite?

Enr. Leone, lasciateci.

Leo. Obbedisco, zia. (*al colmo della gioja*) Morire per lei... quale felicità! (*parte*)

SCENA IX.

Alberto ed Enrichetta.

Alb. Madama, rispondete.

Enr. Ah! siete voi, mio amico...

Alb. Un giovine era ai vostri piedi...

Enr. Non credevo che ritornaste si presto...

Alb. Vi baciava le mani?...

Enr. Se avete veduto, mi sembra inutile il domandarlo.

Alb. Ha osato parlarvi d'amore?...

Enr. Se avete udito, è inutile che me lo domandiate.

Alb. Si fece un vanto, una gloria d'essere corrisposto?

Enr. Certo, io nutro per lui l'amore il più profondo e il più sincero.

Alb. L'amore di Leone per voi non è di fresca data?

Enr. E lo dite a me... è molti anni che egli mi ama.

Alb. E voi lo sapevate?

Enr. E se ciò fosse?...

Alb. Voi avete fors'anche fomentata la sua passione?

Enr. E se ciò fosse?...

Alb. Quale audacia!... se ciò fosse sarebbe un'infamia... sarebbe un tradimento d'ogni giorno, d'ogni ora.

Enr. Sarebbe un'infamia... sarebbe un tradimento d'ogni giorno, d'ogni ora... avete ragione.. In verità, io ammiro la buona fede e la dignità che mettete in pronunciando queste parole... Ciò prova la vostra lealtà e la vostra fedeltà.

Alb. Madama...

Enr. Infatti voi avete il diritto di opprimermi con tali rimproveri, voi che siete scevro di colpa, voi modello di franchezza e di lealtà; voi che non mi avete mai ingannata; che non mi avete mai tradita.

Alb. Madama, non si tratta di me...

Enr. Voi che non avete prima del nostro matrimonio schiuso il vostro cuore ad altro amore, che a quello del vostro paese; voi che non avete rivolto i vostri pensieri che ad una convinzione... politica, tanto forte, perocchè oggi siete vostro malgrado ricondotto a lei... So che anche da questo si può trarne un elogio pel vo-

stro carattere, ed è la fermezza e la fedeltà... I vostri nemici non vi potranno tacciare d'aver cangiato nè di principj, nè di colori...

Alb. Di colori!... (Sa tutto.)

Enr. Ritornate, ritornate o signore, alla vostra riunione di amici diplomatici... fate una nuova professione di fede... tenete un nuovo discorso... v'accerto io che vi applaudiranno...

Alb. Madama...

Enr. Oh! io non vi trattengo, tanto più che ne va del bene del paese... tanto più che nessuno meglio di voi potrà combattere la menzogna, e far trionfare la verità... andate.. andate... non pensate a me... Altri alleverà il dolore, o per meglio dire la noja della vostra assenza.

Alb. Enrichetta, io non posso crederti. No, la tua anima è troppo pura, e fossi io mille volte più reo di quello che sono, tu non vorresti avvilirti, arrossire di te stessa per punire il mio fallo.

Enr. (Pur troppo è così.) (*ciò dicendo ella si è un poco allontanata da Alberto, i suoi occhi si sono per caso rivolti verso la porta a dritta e grida*) Cielo! che vedo!... ella è là!...

Alb. Chi?

Enr. (In casa mia!... quale audacia... forse erano convenuti!...)

Alb. Ma che dici?... che hai?..

Enr. Che dico?... che ho?... dico che pensando alla donna che mi avete data per rivale...

Alb. Oh! taci Enrichetta; non parliamo di lei...

Enr. (*forte in modo d'essere udita da Anaide*

che è nella camera a dritta) Dico che arrossisco di averla avuta per amica... dico che non le perdonerò mai la sua ipocrisia, come non perdonerò mai a voi il vostro fallo...

Alb. Enrichetta, guardami, e vedrai ne' miei occhi espressa a chiare note la mia vergogna, ed il mio pentimento... guardami, e vedrai se hai ancora a temere quella rivale... Io sono alle tue ginocchia... perdonami... conosco il mio errore... credilo, io ti amo... ti adoro... quanto sento di abborrire ed odiare quella donna che per vanagloria, per capriccio, e non già per amore, ti aveva data per rivale...

Enr. Posso crederti?

Alb. Te lo giuro.

Enr. Oh, grazie, grazie... Alberto, questa confessione non l'hai fatta a me sola.. ma anche a lei... perchè Anaide era là, in quel gabinetto.

Alb. Là... oh! te lo giuro... io non ho dato il segnale.

Enr. Qual segnale?

Alb. La tenda di quella finestra abbassata... era quello il segnale convenuto.

Enr. (*sorridente dopo aver guardato la tenda della finestra abbassata*) Bisogna che vi renda giustizia... non siete voi... è stato lui...

Alb. Chi?

Enr. L'ambasciatore di Svezia.

Alb. Antonino!

Enr. Silenzio... è la sua voce. (*s'ode la voce di Antonino*)

Ant. (*dentro le scene*) Ma no, signore, no, assolutamente io non lo soffrirò. (*entrano in scena Antonino e Leone*)

SCENA ULTIMA.

Antonino, Leone e detti.

Antonino abbigliato come alle scene precedenti, col paletot abbottonato completamente, entra traendosi dietro Leone, che sembra rifiutarsi di seguirlo.

Ant. Vi dico che io conto su di voi, che non accetto alcun pretesto, nè alcuna scusa; voi dovete esser mio segretario.

Leo. Oh! signore...

Ant. Oh! insomma, signore, io ho stabilito così; anche mia moglie lo vuole, e non comprendo d'altronde la ragione del vostro rifiuto... nè il motivo di restare a Parigi.

Leo. Sono due i motivi che mi obbligano a rimanere. (*guardando Enrichetta*) Il primo...

Enr. Il primo non esiste più... o piuttosto non ha mai esistito... Devi partire, Leone.

Ant. Dovete partire...

Leo. Partire!

Alb. Dovete partire.

Leo. (*osservando Alberto*) Ma il secondo motivo però...

Alb. Lo so, è un debito d'onore... che ti credi in obbligo di pagare.

Leo. Che credo...

Alb. Si, ma io sono incaricato di fartene la ricevuta... il tuo avversario non ha più alcun dubbio... (*tendendo la mano ad Enrichetta*) e non è quindi in obbligo di domandarti una riparazione.

Ant. Alla buon'ora, tutto è accomodato; voi dovete partire, perchè tale è il parere di tutti, compreso mia moglie, quantunque assente. (*Leone s'inchina innanzi di Alberto e di Enrichetta e stringe loro la mano in segno di addio*) Ah! finalmente vi saluto, mio segretario. (*sbottona il paletot, ed il redingôte e lascia vedere un gilet verde*) Amici miei, una stretta di mano, e vivete felici, come spero di esserlo io in mezzo a mia moglie ed al mio *alter ego.*

Alb. Ve lo auguro, e spero che Leone...

Leo. Ah! zitto zio mio, vedi, ha un gilet verde... egli spera... ed io procurerò, che la seconda edizione dei gilets sia brillante come la prima. (*quadro*)

FINE DELLA COMMEDIA.

IL CAMPANELLO

PERSONAGGI



COFFIGNON.

COQUARD.

Madama COQUARD.

CABASSOL.

DAVIDE.

SERAFINA.

La Scena si finge a Parigi.

IL CAMPANELLO

ATTO UNICO.

Il teatro rappresenterà un fondaco di bottega: un armadio, un paravénto, un tavolo rotondo sul quale si trova un cabaret con servizio di porcellana. — Nel fondo, la bottega d'uno speziale. — Porte a dritta e sinistra. — Un campanello al-disopra della porta. — Una scrivania con occorrente per iscrivere e due boccelle da speziale.

SCÉNA PRIMA.

Coffignon in abito da sposo, con un bouquet all'occhiello. — Coquard e madama Coquard. Essi entrano in scena dalla porta a dritta.

Cof. Miei cari parenti... voi mi avete privato del divertimento di starmene nella sala da ballo per condurmi nel mio fondaco... ora eccoci soli... parlate, cosa avete a dirmi?

Coq. (*per parlare*) Cos'è dunque ch'io voleva dire?... ah! niente.

Mad. (*interrompendo*) Nulla di tutto questo!... Mio genero, al solenne momento d'affidarvi nostra figlia, Serafina, noi abbiamo bisogno di versare tutte le nostri inquietudini di padre e di madre nel vostro seno.

Cof. Non vi molestate, versate!... versate!

Mad. Voi dovete comprendere le inquietudini che provan sempre dei teneri parenti al momento di separarsi dalla loro amabile figlia per abbandonarla nelle braccia d'uno straniero.

Cof. Uno straniero?... Io sono francese!... Poli-

carpio Coffignon, nato nel ecc... ed ora farmacista a Batignolles... Io sono inventore, premiato, ecc. delle pillole contro i dolori di ventre, e le malattie della voce.

Mad. Ma mio genero, voi non mi capite! Promettetecci di rendere felice nostra figlia... ella lo merita su tutti i rapporti... essa è dolce, sensibile, obbediente... ma parlate dunque, Coffignon.

Coq. Cos'è dunque ch'io voleva dire?... oh niente!

Cof. Si, la Serafina è un angelo!... Mi vengono i sudori freddi pensando che domani a sei ore del mattino bisogna che mi slanci dal mio nido nuziale per montare in diligenza.

Mad. Eh! non potete ritardare questo viaggio?

Cof. Impossibile... Fra tre giorni bisogna che io sia a Lione per assistere alla rottura dei suggelli, e prendermi la mia parte d'eredità. — Io ho tutta la fiducia ne' miei parenti... ma temo che m'abbiano a diminuire qualche cosa in punto alla somma .. ed è perciò che voglio esser presente... Ma al mio ritorno guadagneremo il tempo perduto! non è vero, papà Coquard?

Coq. Cos'è dunque ch'io voleva dire!... ah! niente.

Mad. Via, io vedo che mia figlia potrà esser felice con voi... e non ho più inquietudini... diamoci dunque alla gioja... Il vostro ballo è aggradevole... Eh! voi avete messo gran cura nelle vostre disposizioni.

Cof. Lo credo!... per guarnire il buffet... vi ho messo delle ciambelle, della cervellata ed altre cose leggere. . Inoltre vi sono tre sorte di rinfreschi, del vino per gli uomini... dell'acqua rosa per le donne... e dell'acqua chiarificata pei fanciulli.

Mad. Ebbene! con tutto questo lusso asiatico... al vostro ballo manca qualche cosa!...

Cof. Io non saprei...

Mad. Il cugino di Serafina... quel buffoncello di David!

Cof. Vostro nipote!... non è vero?... Io non lo posso soffrire quel buon mobile!... tutte le volte che lo incontro non tralascia di farmi un mucchio di critiche sulla mia professione e sulle mie opinioni... Perchè questo signore frequenta le belle società, i teatri, crede abbia il diritto di beffarci, di schernirci... s'imagina che a Batignolle vi abitino dei selvaggi... crede d'averci fatto co'piedi... Sono educati a Batignolle, sono educati.

Mad. Io lo trovo molto grazioso...

Cof. Voglio sorpassare anche il suo carattere.. ma se io non l'ho invitato a' miei sponsali... ho delle altre ragioni... So che egli ama Serafina, e che egli non baderebbe nè punto nè poco ch'essa è mia sposa... e non voglio che...

Mad. Tacete, uomo geloso! un giovine come lui'... (*si sente ridere forte di dentro*)

Cof. Non udite, non udite che chiasso?... voi vedete bene che si divertono anche senza di lui...

SCENA II.

Cabassot e detti.

Cab. (*entrando con scoppio di risa*) Ah per mille diavoli... ah! ah! ah!... o padrone... se voi sapeste... ah! ah! ah! se voi sapeste...

Cof. Ma parla dunque.

Cab. Ah! ah!... Figuratevi che noi eravamo presso per fare una quadriglia .. Tutto ad un tratto s'apre la porta della sala , e ne esce un sergente municipale!... costernazione generale! Egli prese la parola « Io vi impongo di disperdervi ». Ciò detto, ciascuno prende il suo cappello, il suo bastone, la sua ombrella, allorquando il municipale si sveste del suo abito e

strappa i suoi mustacchi... Indovinate chi era?... ah! ah! ah!... era... ah! era... ah! il signor Davide.

Cof. (*sorpreso*) Davide qui?...

Mad. Oh! impagabile!

Cab. Ciò non è tutto... Seminò nella festa da ballo alcune pallottoline fulminanti... Io le ho raccolte... eccovele... (*gliele mostra*)

Cof. Io non lascio più madama Coffignon. (*egli va per uscire, s'intende un'aria di galop, madama Coquard lo trattiene per un braccio*)

Mad Oh! il galop! io vado pazza pel galop... mio genero bisogna che me lo facciate ballare... Ah! no mio genero, voi non mi potrete fuggire, oggi voglio galoppare con voi. (*tutti sortono dalla porta a dritta; Davide e Serafina compajono l'uno sul davanti della scena l'altro indietro*)

SCENA III.

Davide e Serafina.

Ser. Che fate là, cugino?

Dav. Silenzio, cugina mia, io l'ho fatto a bella posta per aver un un po'di dialogo con voi.

Ser. Ah! capisco... è per intavolare forse qualche nuova burla!

Dav. (*gravemente*) Ora non si tratta più di palle fulminanti, di sergente municipale, di baffi rimessi ed altre simile storie. Mi sono spogliato dalla pelle del pagliaccio... Voi vedete innanzi a voi l'amante oltraggiato che vi domanda strettissimo conto della vostra condotta: perche vi siete voi maritata senza il mio consenso?

Ser. Perchè? perchè voi siete un mostro, un volubile, un perfido... Si, si, fatemi pure gli occhiacci... il signor Coffignon mi ha provato, sarà circa un mese, che voi avevate una vedovina?

Dav. Una vedovina, io? Ciò non è vero... cioè

si... io ne aveva due... era per distrarmi, era tanto il dispiacere che provava pei vostri vicini sponsali, che per consolarmi del tutto io era arrivato al punto di farne una terza... voi vedete se io vi amo!

Ser. Che! veramente, voi mi amate tanto?

Dav. Non vi ricordate dunque più i teneri giuramenti che ci siamo fatti? E quei versi romantici alla Victor Hugo che io feci per voi... Non ve li ricordate più?... Oh! stelle! Ella non si ricorda i versi romantici alla Victor Hugo che feci espressamente per lei, per lei sola!

Ser. Anche il signor Coffignon ha detto tanto male di voi...

Dav. Mi ha calunniato!... impostore... ma io me ne vendicherò... io mi attaccherò a lui, sarò il suo vampiro, il suo fantasma, il suo Mefistofele... per la prima cosa io romperò, romperò i muri della sua bottega, mescolerò tutte le sue droghe... darò piena ed ampia libertà a tutte le sue sanguisughe... io cangerò le etichette delle sue ampolle... Gli domanderanno del sal d'Inghilterra e darà dell'arsenico, e così perderà tutti gli avventori e sarà costretto a fare bancarotta... e lo speziale non potendo più proseguire i suoi affari, cadrà nella miseria, e morirà. Io spero, in terra straniera.

Ser. Dio! quale collera! Ma io non comprendo ciò che volete dire.

Dav. Voi non capite?.. quale innocenza!... e pensare che questa colomba sarà la preda di quel capricorno di speziale... ciò non deve essere, e non lo sarà .. *(passeggia)*

Ser. Ma, caro cugino, voi mi spaventate... Come! io dovrò essere la preda di un capricorno... Spiegatemelo, in qual maniera?

Dav. *(a parte)* Oh! famoso, famoso. Dapprima egli vi si avvicinerà e vi dirà: Serafina, permetti che un casto amplesso... *(l'abbraccia)*

permetti che due casti amplessi... (*l'abbraccia più forte*) Tieni, infame speziale, guarda come io saccheggio le tue proprietà, io ti farò trangugiare pillole ben amare. (*Davide si getta ai ginocchi di Serafina, Cof. compare al fondo*)

SCENA IV.

Coffignon e detti.

Cof. Numi del firmamento! Cosa vedo!

Ser. (*a parte*) Gran Dio!

Dav. (*piano*) Fate sembianze di nulla, restiamo così.

Cof. (*gridando*) Soccorso! alla guardia! al fuoco!

SCENA V.

Coquard, madama Coquard, Cabassol, Invitati e detti.

Cof. Presto, presto... guardate! egli è ancora ai suoi piedi.

Tutti Quale audacia!

Dav. (*sempre in ginocchio*) Oh curiosa! io scommetto che voi credete che io sia a'suoi ginocchi per... fatto sta che ciò rassomiglia un po'... Come, voi non avete indovinato che noi proviamo una scena, per recitarla davanti a voi, e così terminare allegramente la serata... ed ecco che il signore... sotto il pretesto che è il marito, viene a fare delle storie...

Mad. Mio caro genero, voi siete visionario! (*a Coffignon*)

Tutti Voi siete visionario! (*a Coffignon*)

Mad. Attaccar brighe con questo buon Davide, che si dà tanta pena per divertirci!... Via. Davide, siate compiacente e recitatemi la scena...

Tutti Sì, la scena... la scena...

Cof. Mi permetterò di farvi osservare che è a momenti mezzanotte, ed io devo partire a sei ore del mattino.

Tutti La scena!... la scena...

Cof. Cominciamo bene, per esser la prima notte de'miei sponsali. — Sta a vedere che non potrò nemmeno coricarmi con mia moglie.

Dov. (*a parte*) Non so precisamente ciò che ho da dire. Ah!... questo... sì... è un po' vecchio, ma è sempre buono per un farmacista... (*forte*) È una commedia nuova che si deve dare alla porta S. Martin. — Io recito la parte di... essa recita la parte di... voi recitate la parte di...

Cof. Devono essere tre belle parti.

Dov. È una tragedia in venticinque atti, con prologo. epilogo e riepilogo. — essa porta per titolo: l'alfabeto. Il principe I, J, K, L, adora la principessa N, O, egli ne è teneramente amato... Disgraziatamente egli ha per rivale P, Q. (*a Coffignon*) Siete voi che fate P, Q. La principessa N, O, è voluttuosamente coricata su d'un'ottomana, allorquando P, Q, entra, si getta a suoi piedi, dichiara il suo amore... il principe arriva ed ordina a P, Q, di ritirarsi: P, Q, furioso gli risponde E, F, egli non le pronuncia... ma s'intende bene un E, F. Il principe gli mostra le sue armi dicendogli G, H. Allora P, Q, si ritira. Il principe I, J, K, L, si getta alle ginocchia della principessa P, Q, R, S, T. Il principe chiama U, V, X, Y... Questi sono i capitani di guardia... Tagliategli la testa... Z. Non bisogna sapere l'A, B, C, per comprendere ciò... (*si sente suonare mezzanotte*)

Cof. (*a parte*) Ecco l'ora (*forte*) Miei cari amici, non potete immaginarvi qual è il mio piacere di vedervi, ma non potete comprendere quale sarebbe la mia gioja se voi voleste andarvene... Io ho da parlare di cose di molta importanza alla mia sposa Tacqui fino ad ora, ma adesso sento che non ne posso più.

Ser. (*gettandosi nelle braccia di sua madre*) Madre mia...

Dav. (*piano a Serafina*) Siate tranquilla, Serafina, io veglio su di voi... nessuno vi tormenterà questa notte.

Cof. Cosa c'è, cosa c'è?

Dav. Niente, gli parlava di politica.

Cof. Mio suocero, mia suocera, la vostra camera è all'ordine al secondo piano.

Dav. Ed io ritorno a Parigi.

Cof. (*da sè*) Così sarò sbarazzato anche da costui.

Mad. (*a suo marito*) Monsieur Coquard, al momento di separarvi da vostra figlia, dirigetele qualche parola.

Coq. (*avvicinandosi a Serafina dopo un momento di silenzio*) Cos'è dunque che io voleva dire?... Ah! niente.

Mad. Questo basta. (*a Serafina*) Vieni, mia colombella. (*esse entrano nel gabinetto a dritta, madama Coquard ritira la chiave*)

Dav. Andiamo, signor Coquard. — Addio, signor Coffignon. (*andando*)

Cof. Cosa avete detto?

Dav. Niente, niente, fa molto caldo! Che ora è? (*tutti sortono*)

SCENA VI.

Coffignon e Cabassol.

Cof. Dio lodato! eccoli partiti, ora comincia la carriera di marito... È curiosa, Cabassol... Nel momento che io dovrei essere felice, non so neppure io ciò che si passa qui dentro. (*toccandosi il cuore*) In luogo d'ardere di mille fuochi, io tremo, ed il mio cuore è quasi di ghiaccio. Provo le sensazioni che sente un coscritto il primo giorno d'una battaglia.

Cab. Avrete bevuto troppo, eh! ma passerà.

Cof. Ciò nullostante, cominciamo a svestirci degli abiti da sposo... Cabassol, tu mi servirai da cameriera.

Cab. (*ascoltando*) Zitto. — Mi è sembrato udire il campanello di notte.

Cof. (*guardandolo*) Tu vedi bene che non si muove nemmeno, imbecille!... mi fai prendere delle paure.. non ci mancherebbe altro che di essere disturbato in una notte come questa.

Cab. Non incomodatevi, andrò io a servire l'avventore.

Cof. Impossibile!... la circolare del maire è chiara .. « Visto i numerosi accidenti arrivati nella » comune, il farmacista deve astenersi dal di» stribuir le sue droghe, durante la notte. » Io spero dunque che mi lasceranno tranquillo, levatemi il mio vestito. Ma a proposito, ora deve sortire mia suocera; io passo dietro questo paravento, così vogliono i costumi. (*si mette dietro al paravento;*) Leviamo il nostro gilet... la mia cravatta... le mie bretella. Cabassol, cercami il mio berretto di cotone... la mia veste da camera... Buono, ho tutti i miei danari per terra... Bravo! ho rotto il vetro del mio orologio.

SCENA VII.

Madama Coquard e detti.

Mad. Mio genero, io vengo per dirvi... Ebbene, dove diavolo si è cacciato?

Cof. Sono qui, sono qui. (*sempre dietro al paravento*)

Mad. (*volendo entrare*) Mio genero, ecco la chiave della stanza da letto — Serafina v'aspetta.

Cof. Fermatevi, fermatevi! non sono visibile... in nome della pudicizia, non vi accostate.

Mad. Ho capito .. a cinque ore noi discenderemo a svegliarvi, perchè la diligenza parte alle sei.

Cof. Siate tranquilla, che non dormirò molto.

Mad. Siamo intesi... buona notte... storditello. (*da la chiave a Cabassol, ed esce dal fondo*)

Cof. (*escendo dal paravento in mutande, pianelle, veste da camera, e berretta di cotone*) Cabassol, cosa ne dici?

Cab. Eh!

Cof. Come mi trovi?

Cab. È sorprendente, come gli rassomigliate!...

Cof. A chi?

Cab. Ah! ah' non so. Ah! ah!... ma gli rassomigliate molto!...

Cof. Taci, babbuino! Dammi il tuo candelliere e la chiave... Cabassol... Cabassol! va a dormire... (*Cabassol sorte a sinistra; Coffignon va per entrare da sua moglie. Si suona*)

Cof. Evviva, buono, adesso suonano. (*suonano più forte*) Viene, viene!... non impazientatevi.

SCENA VIII.

Coffignon, David vestito da donna.

Dav. Ah, diamine! come siete lento ad aprire!

Cof. Cosa desiderate, madama?

Dav. Vi chiedo mille scuse se vengo a disturbarvi ad ora così tarda, e mi presento in un simile negligé... ma quando si soffre, credetemi che...

Cof. Io non sono un medico, madama.

Dav. Esco appunto adesso dal mio... ma non l'ho trovato in casa... e in mancanza di medico, si ricorre ad un farmacista.. Datemi dunque qualche cosa.

Cof. Almeno che sappia prima di che sorta è il vostro male.

Dav. Datemi prima qualche cosa.

Cof. Sarebbe un'imprudenza... Dapprima ditemi ciò che vi sentite.

Dav. Io non so.. un mal essere generale .. sovenli mal di testa.. offuscamenti di vista... e già da qualche tempo vado soggetta a de'desiderii... Per esempio, in questo momento avrei volontà di mangiare una mela.

Cof. Ora capisco... voi siete maritata?

Dav. Sì, signore.

Cof. Allora rallegratevi... voi avete una buona notizia da partecipare a vostro marito

Dav. (*piangendo*). Ah! mio Dio! dovrò essere forse madre?... che disgrazia! io sono una donna perduta

Cof. Che diamine?...

Dav. Ah! voi non sapete nulla. (*abbassando la voce*) Mio marito è in America, sono già tre anni... (Ah! ah! ah!)

Cof. (*cercando di liberarsene*) Madama, sono dispiacentissimo, ma io non so che farvi.

Dav. Io ignoro come ciò ha potuto arrivare... figuratevi che tre mesi dopo la partenza di mio marito... Ah! io avrei voglia di mangiare delle acciughe.

Cof. (*annojato*) La mia bottega non contiene simile sorta d'insetti.

Dav. Per distrarmi un poco, mi sono recata alla festa di Vincennes con una mia amica, dopo aver mangiato de'maccaroni. Siccome noi sappiamo cavalcare, prendemmo in affitto due asini... due begli asini, ed eccoci a galoppare nei boschi come due pazze... Oh! io avrei voglia di mangiare una aringa... udite cosa mi succede: tutto ad un tratto un asino spicca un saltarello, io casco a terra, una gamba mi resta nella staffa... il mio asino camminava sempre... la male sorte volle che in quel giorno tirasse molto vento, e questo era ciò che mi disgustava. — Alle mie grida accorsero due militari... un soldato di treno, ed una guardia municipale; mi rimettono ancora sul mio destriero, e tutto questo senza ridere, ciò che è rimarcabile ne' soldati francesi... fu così che cominciò la nostra conoscenza... Ci recammo tutti quattro alla danza, e alla sera, come questi signori erano molto galanti, ci offrirono di ricondurci a piedi fino alla barriera. Cammin facendo io mi guardo

addietro, non vedo più la mia compagna, nè la sua cavalcatura: il municipale mi disse: (*imitando la voce d'un soldato*) « Cupido, gli avrà comandato una conversione a destra »: fatto sta che io mi trovai sola col municipale. Eccoci alla barriera: cocchiere, diss'egli a un fiacre, apri la portiera; dapprima io ricusai, perchè a undici ore, una donna in un fiacre... mi capite! Alla fine mi pregò tanto che io accettai. — da principio mi tenne dei discorsi molto puliti fino alla barriera della Bastiglia, poi arrivati a San Dionigi, egli osò dirmi che io era fresca e molto gentile, alla barriera Montmartre, mi fa una dichiarazione, poi non mi ricordo più ciò che mi disse alla barriera di Gand, ma mi rammento che alla barriera della Maddalena piangeva, piangeva come una Maddalena. Beverei molto volentieri del kirsh.

Cof. Madama, io non posso starmene in conversazione tutta la notte .. Quando vostro marito sarà di ritorno, v'aggiusterete con lui.

Dav. Oh! lo spero... è un così buon ragazzo... egli s'incaricherà del mio... Avrei voglia di mangiare dei cetrioli, un sol cetriolo.

Cof Voi lo vedete... io non posso soddisfarvi... al vantaggio di rivedervi. (*per partire*)

Dav. Mi abbisogna, me ne abbisogna uno assolutamente, o sarò soggetta ad un attacco di nervi.

Cof. Diferitelo a domani.

Dav. (*cadendo su di una sedia*) Io non me ne andrò, io voglio dei cetrioli, m'abbisognano dei cetrioli, trovatemene uno, uno solo Voi ricusate, ah! i nervi, i nervi, brrrr... (*finge di sentirsi male*)

Cof. La va benone, ora si sente male, io non posso lasciarla senza soccorso .. presto dell'etere... (*alla porta di sua moglie*) Non impazientarti, colomba mia, vengo subito. (*parte dal fondo*)

SCENA IX.

David solo.

Eccolo partito, ora mano al mio progetto... (*va verso la camera*) Ah! diavolo! non c'è la chiave, come fare?... Serafina... Serafina .. ella dorme; io sarò obbligato di andarmene, e durante la mia assenza Coffignon... Qual mezzo impiegare?.. Ah! eccolo, sì... Aspetta, aspetta! speziale, mio caro... tu non sei ancora giunto alla fine delle tue pene, io voglio darti del lavoro per tenerti occupato fino a tanto che io sono di ritorno... Presto, all'opera. Prima di tutto questo armadio qui avanti la porta, questa scrivania nel mezzo della camera, le sedie da questa parte... Ora, tu sarai ben bravo, se senza candela non ti perdi nella tua camera... Eccolo di ritorno... presto... (*soffia nella candela. È notte oscurissima*)

SCENA X.

Coffignon con un cetriolo su d'una sottocoppa, e detto.

Cof. Prendete, madama... (*entra in fretta, urta contro una sedia*) Ah! che bestia. Avete spento il lume, dove siete?

Dav. Per di qui; un momento fa fui soggetta ad una crisi e nel dibattermi rovesciai il candelliere, ma fa lo stesso, io non ho voglia che d'una sol cosa; quella d'andarmene a dormire.

Cof. (*con espansione*) Ed anch'io.

Dav. Ma guidatemi, io non ci vedo, d'altronde sono sì poco pratica.

Cof. Venite da questa parte. (*si cercano e Coffignon la riconduce verso la porta del fondo*) Buona sera, madama.

Dav. Buon riposo, signore. (*parte*)

SCENA XI.

Coffignon solo.

Aouf! Eccomi finalmente solo; pertanto è molto sconveniente di non aver un lume... fa lo stesso... L'amore mi guiderà, e la sua fiamma mi rischiarerà in mancanza di candela; d'altronde sono così pratico di casa mia che posso anche recarmi senza... (*urta, nella scrivania*) Cosa diavolo è ciò? (*mette la mano sulla scrivania e rovescia calamajo, penne, carta, due ampolle ed un candelliere*) Benissimo, ora ho fatto un bel guadagno... È curiosa, io credeva di essere nel mezzo della stanza; ed invece sono alla estremità, vediamo d'orizzontarsi. La mia camera da letto è a oriente... dunque è per di là... (*si dirige verso la sua camera*) Una chiave nella porta di mia moglie, entriamo. (*apre la porta dell'armadio e vi entra*) Che asino! diavolo, voglio andare a coricarmi nel mio armadio, ciò non sarebbe molto comodo... fatto sta che lo non so più dove mi sia. Vediamo, vediamo!... la porta a sinistra dell'armadio... bene.. (*arriva a tentoni alla scrivania*) Cosa vuol dire ciò? m'hanno rubato la porta della mia camera... eccomi perduto... che la mia camera sia divenuta il labirinto del giardino delle piante?... (*chiama*) Cabassol, Cabassol!... russa il miserabile.. Alla fin fine, ciò non può continuare così... (*seguitando a tentoni, s'incontra in un tavolo*) Ah! su questo tavolo vi dev'essere un zolfanello. (*egli prende il zolfanello ed un cetriolo e li strofina l'uno contro l'altro*) Evviva! benissimo! voglio far fuoco con un cetriolo... dove diavolo è il mio fosforo... Oh, eccolo. (*accende la candela*) Misericordia! Qual disordine! chi diavolo ha manomesso i miei mobili? Questi non può essere che Cabassol... ch'egli fosse sonnambolo?... Non importa, trasportiamo presto questo mobile, ed

entriamo... Venere, io vengo a te... (*nel momento che egli mette la chiave nella serratura si suona*) Ancora! è come se lo facessero a bella posta... Che questa notte si siano dati la parola... e dire che l'impiego mi obbliga ad aprire. (*va ad aprire*)

SCENA XII.

Davide e detto.

Dav. (*in un largo redingote bianco, favoriti e mustacchi bianchi, testa bianca, il viso avviluppato in un largo fazzoletto di modo che non lascia scorgere che il naso e gli occhi. Con voce rauca*) Est-ce-ici, che dimora il signor Coffignon.

Cof. Si, signore, ma parlate presto... perchè io sono molto pressato.

Dav Je suis chanteur de l'opera-comique...

Cof. Io non vi capisco.

Dav. Io sono chanteur de l'opera-comique.. io devo debuter domani dans le charme de la voix, io!... je voglio assaggiare de vos pilloles.

Cof. Ne ho la giustamente delle freschissime. — Aspettate che vi servo subito.

Dav. (*ritenendolo*) Il faut che voi sappiate la cause della mon infortune... je era jeri di guardia... en sortant del mio posto... j'avais une voce superba... on me met en fazione a uno sportello... una corrente d'air arriva! plus d'organo, ma. voix sparl... — Ecoutez, je voglio filer una nota... (*si prova*) Niente, neppure un bemi... (*canta con voce flebile un po' acuta, un po' rauca*)

Di tanti palpiti...
Di tante pene
Dolce mio bene
Ma... (*non può continuare avendo rauca la voce*)

Cof. Misericordia! Povera musica! Qui ci vorrebbe l'autore!... Presto, presto signore... (*va a pren-*

dere una piccola scatola che è su di una tavola) Prendete, signore, col piacere di non più rivedervi.

Dav. Io sono impaziente di voir l'effetto... (*tranguggia tutte le pillole in una sol volta*) Ah! ah! ca fait du bien... je sento ma voix che revient... Ah! ah!... (*fa dei solfeggi*) parfait; parfait, je pourrai arrischiarmi (*canta*)

Di tanti palpiti
Di tante pene
Dolce mio bene
M...

(*tutto ad un tratto si ferma perchè gli è venuta rauca la voce*) Una scatola, una scatola.

Cof. (*dandogliene una*) Prendetevi, ma di grazia, lasciatemi in pace.

Dav. (*dopo aver mangiato altre pillole, riprende la sua voce naturale*) Ah! ah! c'est miraculeux... Monsieur, io voglio che vous assistiate demain a mon premier début.

Cof. (*impazientato*) Impossibile! io parto a sei ore del mattino.

Dav. Vous mi sentirete dans mon point d'organo. (*fa un solfeggio*) ah! ah! ah!... (*riprendendo la sua voce rauca*) Una scatola! Una scatola!

Cof. Eccovene ancora una! in nome del cielo, ritiratevi. Se voi non ve ne andate, io chiamerò il commissario di polizia con quattro uomini ed un caporale.

Dav. Mi ritiro. (*si dirige verso la porta della stanza a dritta e mette furtivamente una carta nella serratura*)

Cof. Dove andate adesso? (*spingendolo verso la porta*) È per di qui.

Dav. Pardon, pardon. (*sorte gorgheggiando*)

SCENA XIII.

Coffignon solo.

Ha fatto bene ad andarsene, perchè la mia pazienza era al colmo.. Alla fine, mia buona

Serafina, il tuo sposino viene fra le tue braccia... (*andando verso la camera da letto*) Che vedo, una carta nel buco della porta di mia moglie? Solamente poco fa non v'era... ah! ora comprendo... Serafina non osa parlarmi, essa mi dirige un tenero rimprovero per mezzo del buco della serratura: molto ingegnosa... molto spiritosa. . (*legge*) Ah! mio Dio! che ho letto?. . Cabassol .. Cabassol!

Cab (*di dentro*) Chi mi chiama?

Cof. Sono io, fa presto.

SCENA XIV.

Cabassol e Coffignon.

Cab. (*entrando e sbadigliando*) Siete voi, padrone?

Cof. Taci, e rispondi!... Chi ha messo questa carta nel buco della serratura?

Cab Io non so.

Cof E sei tu che hai messo il disordine ne'miei mobili?

Cab. No, ma siete voi che mi avete disturbato.

Cof. Allora; io non so che dire... ascolta e fremi, (*legge*) « Qualcuno che voi avete gravemente » offeso vuol trarre vendetta su di voi questa » notte: non andate dunque a letto, non v'ad- » dormentate. « Uno de'vostri amici. » Che ne dici Cabassol?

Cab. Ciò è spaventevole!

Cof. Ma io non ho offeso nessuno... chi è che vorrà una vendetta?

Cab. Padrone, voi avete delle opinioni politiche molto esagerate.

Cof. Capisco! Può essere quel droghiere che sta qui in faccia a noi, che ho denunciato all' ultima rivista della guardia municipale.

Cab. Io non saprei.

Cof. Oppure il prestinajo che ho licenziato perchè v'era troppo sabbia nel suo pane.

Cab. Come siamo bestie, padrone... è qualcuno che vi previene di non fidarvi, nè punto nè poco del signor Davide.

Cof. Tu ci hai messo sopra il dito, è quel scellerato di David che vuol farmi qualche cattiva azione.

Cab Padrone, su queste cose non bisogna dormirci sopra.

Cof. Pertanto la è ben dura di restar celibe la prima notte di matrimonio!... Ma no... vi è un mezzo!... poniti la mia uniforme, e mettiti in sentinella alla mia porta.

Cab. (*sbadigliando*) In sentinella.. io sento che mi addomenterei nel mio casotto... ah.. mi viene un' idea... si... Come io sono molto leggero di sonno, io voglio seminare le pallottole fulminanti del signor Davide attraverso di questa porta.. di maniera che se vuol entrare nella vostra camera.... pif, paf, pan, io mi alzo, discendo, e meno colpi a dritta e a sinistra.

Cof. Ben pensato!

Cab. Io le ho ancora nella mia tasca... presto, all'opera. (*eseguisce mettendole avanti la porta di Ser.*)

Cof. Attenzione al segnale.. buona sera... Cabassol! (*si sente suonare prepicitosamente*) Ecco di già il cospiratore.

Cab. Può essere che sia qualcuno che venga a cercare medicine?

Cof. Va a' spiare dallo sportello.

Cab. (*eseguendo*) È una vecchia.

Cof. Quest' affare non finirà dunque più! falla entrare, che mi sbarazzerò presto. (*Cabassol rientra nella camera a sinistra*)

SCENA XV.

Coffignon e Davide vestito da vecchia.

Dav. (*entrando*) Ah cielo! cielo! cielo!

Cof. (*a Davide*) Cosa volete?

Dav. Ah! cielo, cielo' cielo! (*ripete questo detto con differenti modi di voce*)

Cof. Dio mio... avete disegnato di ripetere cielo per molte ore consecutive? — Sbrigatevi, perchè vi faccio osservare che questa notte non ho ancora da chiudere occhio.

Dav. Non avreste per caso un po' di brage per riscaldare le mie membra? Datemi una scranna, che io mi segga.

Cof. Ai fatti... cosa volete?

Dav. (*sedendosi*) Cio prova che io ho sempre avuto de' dispiaceri... Dapprima io era portinaja... una casa magnifica, un appartamento superbo... ed ecco... che la sorte perversa perseguitò quella casa... Dopo un po' di tempo.. non più pigionali, non più legna per riscaldarmi.. Allora io abbandonai quel tugurio, e mi diedi a curare gli ammalati, ad applicare sanguisughe, e mio marito si è fatto acconciaIetti.., questa era gia da lungo tempo una professione che gli andava a genio.

Cof. (Che ciarlona!) Ma tutto ciò che importa a me... Cosa chiedete?

Dav. Noi cominciamo a star bene... noi nuotavamo nella ricchezza, ma cattive speculazioni ci fecero perdere la nostra brillante posizione... Conoscemmo allora la miseria... mio marito non ebbe più i medesimi riguardi verso di me; per consolarmi, mi diedi alla lotteria, ed egli ai liquori forti,.. questi lo inasprirono. Un giorno nel ritornare a casa mi ha detto che io era una vecchia sucida, ed io gli dissi che era un ceffo... a queste parole mi spedì subito un pugno, ed io gli diedi un ferro da stirare nello stomaco... allora la tenera benevolenza che regnava fra di noi disparve.

Cof. Ma io non ho bisogno di saper tutto questo.

Dav Scena finale... io mi feci tosatora di cani!. Serafina Grenouillard, nata Francastar,. tosa e

taglia qualunque sorta di animali... Se voi avete bisogno di me...

Cof. Che conta a me la vostra professione?

Dav. Fermate, speziale!... non sdegnate la mia professione. Il cane è l'amico dell'uomo, quando egli non lo morde... egli ha la sua intelligenza ed anche le sue opinioni politiche come tutte le altre bestie.. come voi e come me.. Io partecipo anche la mia affezione con Agostina, è una piccola spagnuola che ho adottato. Io vorrei che vedeste la mia Agostina e la mia spagnuola!.. peli neri magnifici... e setole bianche, d'una lunghezza... essa non salta mai sulle sedie... un sorriso che incanta... con una piccola bocca tutta rosea... suona di chitarra... canta delle romanze.. e abbaja quando ha bisogno di sortire.

Cof. Vostra figlia?

Dav. No, la mia cagnetta... Allora io stava tranquillamente nel seno della mia famiglia. Ecco mio marito che rientra e che vuol farmi una scena sotto il pretesto che io mi lascio corteggiare dall'agente di cambio dicontro a noi... vuol battermi... Io gli dico: come! voi osereste levar le mani sul bel sesso!... A me, Cesare... Cesare è il bouledogue del pizzicagnolo... Ciò dello Cesare gli scaltisce una polpa e mio marito gli rompe una gamba, ed essi sono a quest'ora a gemere sul pavimento, che è una vera pietà... Io vengo a cercarvi dei medicamenti per tutti e due.

Cof. Bisognava dunque dirmi subito la faccenda... Dapprima vado a cercare qualche cosa per vostro marito.

Dav. (*ritenendolo per l'abito*) Nient'affatto... Io non voglio ch'egli sia servito pel primo... egli è un uomo villano.. bouledogue pel primo...

Cof. Sia...

Dav. Ebbene, no... (*ritenendolo*) Mio marito.. egli è una creatura umana... Servitelo pel primo.

Cof. Vado.

Dav. No. (*ritenendolo sempre*) Non lo merita giacchè ha osato di rivolgersi col sesso debole e senza difesa... decisamente bouldogue.

Cof. Ebbene bouldogue.

Dav. (*c. c.*) Ciononostante io l'ho tanto amato. — È stato il mio primo amore... andate per lui... no, per bouldogue... Alla fine, chi è che bisognerà servire pel primo; mio marito o bouldogue?

Cof. (*prendendola per un braccio*) Voi non avrete niente, nè per l'uno nè per l'altro. — Via di qui.

Dav. Ah! ora comprendo... Se io fossi stato una principessa, voi non mi avreste detto ciò... voi un farmacista, voi!... voi non siete che un intrigante... tenete... voi non siete che uno speziale cagnesco, una canaglia. (*parte*)

SCENA XVI.

Coffignon solo, poi Cabassol.

Cof. Auf... ora ponno anche rompere il campanello che io non apro più a nessuno... Eccomi, eccomi da te, agnellina mia... povera colombetta... l'ho lasciata molto tempo sola, e... eccomi, eccomi. (*prende il lume e si dirige precipitosamente verso la camera a dritta, cammina sulle pallottole fulminanti che scoppiano con gran fracasso, lascia cadere la candela e resta all'oscuro*) Cosa diavolo è ciò?... Ah!... sono le palle fulminanti, io non ci pensava più ..

Cab. (*vestito ridicolosamente di guardia municipale, si slancia dalla sua camera e si precipita a colpi di pugni e di piedi su Coffignon gridando*) Alla guardia .. ai ladri... all'assassino, soccorso!....

Cof (*gridando*) Basta, basta, basta... sono io... sono io... Coffignon.

SCENA XVII.

Coquard in abito da notte con berretta bianca e vesta da camera, madama Coquard con cuffia da notte, entrano dal fondo, Serafina e detti.

Tutti Che cos'è questo rumore? cosa gridate?...

Cof. (ansante) Non è niente, amici, non è nulla... è stato una cosa male intesa... Anzi... sono tutto sconquassato.

Cob. (ridendo) Ditemi, padrone, non vi, ho poi maltrattato.

Cof. Ho avuto esperimento che d'ora in avanti posso contare su di te.

SCENA ULTIMA.

Davide vestito come nella scena III, e detti.

Dav (correndo) Buon giorno, mio zio, buon giorno mia zia... Ebbene! cugino mio, cosa fate in quell'arnese? la diligenza parte a momenti.

Cof. No, quest'oggi non parto, parta chi vuole mi sento poco bene, credetemi che questa notte non ho potuto nemmeno chiuder occhio. . Anzi, quest'oggi non voglio aprire nemmeno la mia bottega, voglio tornarmene in letto perchè sento in corso una prossima malattia... partirò domani mattina... Andiamo, Serafina... ah! una notte ancora come questa, e lascio mia moglie ancora zittella.

FINE DELLA COMMEDIA.